

PARTE 2. L'ORDINE DELLA CITTÀ E L'ORDINE DELL'ANIMA. LO SVILUPPO
E LA CRISI DELLA CULTURA GRECA DELLA POLIS AD ATENE
SINTESI DEL PERIODO

§ 1. Il discorso pubblico come medium della comunicazione nella democrazia ateniese – § 2. Dalla fisica alla filosofia morale e politica: lo studio dell'ordine sociale creato dall'uomo – § 3. La crisi politica e morale di Atene: i dubbi sul valore del mondo dell'uomo

CAPITOLO 5. I sofisti e Socrate nell'Atene del V secolo: l'ordine della città

§ 1. Quadro storico della società ateniese dalle vittorie sui persiani alla sconfitta con Sparta – § 2. La cultura dell'Atene del V secolo: la retorica, le scienze, la storiografia, la tragedia e la commedia – § 3. Caratteristiche generali del movimento sofistico – § 4. I principali sofisti – § 5. Socrate, la ricerca ininterrotta della verità attraverso il dialogo come viva parola parlata – § 6. Il Socrate di Aristotele: l'universale e il concetto – § 7. Le scuole socratiche minori: il socratismo come esperienza vissuta per i cinici e i cirenaici e come ricerca logica per i megarici – § 8. La crisi politico-culturale di Atene dopo la morte di Socrate

Lecture - Laboratorio – Schede

CAPITOLO 6. Platone: l'ordine della polis e l'ordine dell'anima

§ 1. La vita, l'ambiente sociale e l'azione politica ed educativa di Platone – § 2. Le opere – § 3. La "dottrina delle idee" – § 4. La dottrina dell'eros nel Simposio e nel Fedro – § 5. Il Gorgia: l'attacco contro la retorica ingannatrice – e contro il nichilismo sofistico – § 6. Il capolavoro di Platone: La Repubblica. Il problema della giustizia nell'individuo, nello Stato e nell'ordine divino del tutto – § 7. Il parricidio di Parmenide: il Non essere come Diverso – § 8. Il mito del Demiurgo e la cosmologia platonica – § 9. La visione *teleologica della natura e la polemica antimeccanicistica – § 10. Il regime teocratico delle Leggi – § 11. Le dottrine non scritte di Platone: le Idee-Numero - §12. Quello che il pensiero platonico ha ereditato e quello che lascia in eredità

Lecture - Laboratorio – Schede

PARTE 2. L'ORDINE DELLA CITTÀ E L'ORDINE DELL'ANIMA. LO SVILUPPO E LA CRISI DELLA CULTURA GRECA DELLA POLIS AD ATENE

SINTESI DEL PERIODO

POLIS E POLITICA. Nel mondo contemporaneo la dimensione del privato è di gran lunga predominante nella nostra vita quotidiana, mentre quella della politica ha perso sempre più attrattiva fino ad essere guardata oggi spesso con fastidio e con insofferenza. Invece per i greci (maschi) del mondo antico, e soprattutto del V secolo, essa è l'arena in cui si confrontano con gli altri, mettono in gioco la loro identità e difendono i loro interessi di gruppo. Per loro morale e politica sono due facce della stessa medaglia – cioè la polis, la comunità cittadina sovrana (città-stato) in cui sono immersi dalla mattina alla sera. Per capire la loro filosofia morale e politica, bisogna capire il mondo della polis e la cultura che lo teneva unito: la vita comunitaria (maschile) dell'assemblea civica, della piazza del mercato, della palestra, delle gare sportive, del .

POLIS E FILOSOFIA. I filosofi in questo contesto si chiedono: che cos'è la giustizia nella polis? Ma anche: che cos'è la giustizia per l'anima dell'individuo e per il cosmo? Esiste una giustizia naturale? Che cosa sono l'amicizia e l'amore tra i cittadini? Come deve avvenire l'educazione del cittadino? In che consiste la retorica –cioè l'arte del discorso in pubblico? Bisogna vivere secondo natura o secondo le convenzioni stabilite dagli uomini? E la natura segue un disegno divino? C'è un modello superiore divino per l'uomo e per la città-stato? Quali forme di governo della città-stato esistono?

Noi però possiamo chiederci: Che rapporto c'è tra le varie filosofie della polis e gli interessi sociali e politici in essa presenti? Che cosa possono insegnare a noi moderni le concezioni politiche degli antichi? E che cosa possono dirci la loro visione dell'amore e dell'amicizia, del destino individuale o del destino cosmico dell'uomo?

1. Il discorso pubblico come **medium* della comunicazione nella democrazia ateniese

Una società diversa: nella prospera Atene i maschi liberi benestanti vivevano gran parte della loro vita all'aperto, nei luoghi pubblici e nell'agorà, dove si facevano affari, e inoltre si discuteva e si ascoltavano discorsi. .

[glossario] * **Medium:** mezzo di comunicazione sociale. Oggi, impropriamente, viene usato solo al plurale (media) e indica solo dei mezzi tecnici. Ma la parola è un medium, come la scrittura manuale, la tv e i social.

Nel V secolo gli ateniesi maschi (non le donne, gli schiavi e i molti stranieri residenti in Atene) erano i protagonisti della vita sociale e della politica: senza bisogno di rappresentanti, prendevano le principali decisioni pubbliche essi stessi nell'**assemblea**, organo supremo dello Stato. In essa i portavoce dei diversi partiti ed interessi si scontravano in **spettacolari competizioni oratorie**.

In questi scontri contavano le abilità oratorie (l'intonazione, la gestualità, lo humour, la capacità di interpretare i sentimenti del pubblico, ecc.) ma anche la preparazione giuridica, la cultura generale, l'informazione sui problemi all'ordine del giorno, ecc.

Le abilità oratorie e la cultura degli uomini politici erano spesso il frutto del costoso insegnamento dei **sofisti**, insegnanti professionali al servizio dei ricchi di Atene e delle altre città greche. Essi **insegnavano sia l'arte del ragionamento e dell'argomentazione che le arti della convinzione attraverso la "seduzione" oratoria**.

IL DISCORSO IN PUBBLICO COME DELIBERAZIONE POLITICA, COME SPETTACOLO, COME MANIFESTAZIONE CULTURALE

Oralità e scrittura erano fortemente mescolate nella vita politica democratica, nell'insegnamento sofistico e nella filosofia di questo periodo. C'erano vari tipi di discorsi pubblici: ●il discorso di un politico all'assemblea dei cittadini, ●il discorso dell'accusatore o dell'imputato in tribunale, ●l'esibizione di un **retore** (oratore di professione) ad una grande festa (per le possibilità dell'epoca uno spettacolo interessante, per quanto inferiore al teatro o alle gare atletiche), ●le sfide oratorie tra sofisti (che avevano un agonismo non molto diverso dalle gare atletiche), ●l'esposizione di una tesi filosofica e il successivo dibattito.

LE OPERE LETTERARIE SONO RESOCONTI SCRITTI DI DISCORSI PUBBLICI, DIALOGHI, ECC. MA ANCHE PER PARLARE BENE IN PUBBLICO CI VUOLE UNA CULTURA SCRITTA.

C'era però un rinvio reciproco tra scritto e parlato: la filosofia scritta -come gran parte della cultura di questo periodo- era spesso il resoconto del vivace confronto delle tesi nel faccia a faccia dei contendenti, e i discorsi pubblici orali non potevano essere efficaci senza una preparazione culturale degli oratori sulla base di testi scritti.

La discussione democratica in assemblea, la condivisione delle emozioni a teatro e gli altri momenti comunitari della vita cittadina riuscirono per anni ad integrare le diverse classi, i diversi interessi e le diverse culture che si intrecciavano in Atene. Con le atroci sofferenze e la sconfitta finale subite in seguito alla guerra del Peloponneso (430-404) però l'ordine democratico della città entra in una terribile crisi.

In questo periodo **Socrate** (469-399) coinvolgerà gli ateniesi nei suoi dialoghi su quale sia il vero sapere, su quale sia l'arte del discorso e sulle virtù dell'uomo (la giustizia, la saggezza, l'amicizia, il coraggio, ecc.). Egli appartiene al ceto medio dei piccoli proprietari, ma trascura i suoi affari e **dedica la sua vita a discutere informalmente con i suoi concittadini** sui problemi etici e politici legati alla crisi della città, in un estremo tentativo di rivitalizzare la comunità democratica di Atene.

Platone (427-347), discepolo di Socrate, è un aristocratico che conosce bene l'arte democratica del discorso e della persuasione attraverso la seduzione della parola, e che le contrappone il **rigore logico della matematica e della geometria**. Ma continua a praticare il dialogo, che considera una forma di comunicazione tra individui per arrivare ad un'elevazione spirituale comune.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Quali sono le forme e i media della comunicazione nel contesto delle città democratiche? Come si articola la vita pubblica in tali città? Quali ne sono i protagonisti? Che rapporto c'è tra il mondo del discorso orale e la scrittura?

2. Dalla fisica alla filosofia morale e politica: lo studio dell'ordine sociale creato dall'uomo

I fisici non distinguevano chiaramente tra l'ordine del mondo fisico e l'ordine sociale. Adesso si scopre la specificità e l'autonomia dell'uomo.

Sappiamo che l'*aristocrazia* si pretendeva discendente degli eroi mitici, sostenendo di avere speciali virtù di coraggio e di saggezza a causa di tale discendenza. La perdita di prestigio della tradizione mitica era dunque per essa un fattore di perdita del proprio prestigio di classe. I sofisti già ai tempi di Anassagora iniziano una critica sistematica dell'atteggiamento tradizionalistico, tirandosi addosso l'ostilità dell'aristocrazia conservatrice.

Ma la riflessione sull'etica, sulla politica e sulle istituzioni sociali già da tempo era stata avviata dai Sette Sapienti, dai legislatori (come l'ateniese Solone) e dai poeti. E un contributo straordinario alla comprensione dell'ordine umano è dato anche dalla grande **tragedia** di Atene, che precede e che accompagna la riflessione dei **sofisti** e di **Socrate**. È la tragedia che pone attraverso esempi mitologici le questioni che la nuova filosofia ateniese affronterà: *che succede quando le leggi della tradizione familiare, del clan, entrano in contrasto con le leggi dello Stato? quando contro le regole della armoniosa convivenza si scatenano gli eccessi della passione* (dovuti all'amore, alle faide tra clan, alla smodata ambizione di qualcuno) *o quando l'interesse individuale entra in conflitto acuto con l'interesse collettivo?*

In questo periodo nasce anche la **storia** come genere letterario, un altro modo per riflettere sul mondo umano della polis. Anche la **medicina**, che si sviluppa in questo periodo, è una forma di sapere razionale, a misura del cittadino (*polites*).

Ancora più evidente è la funzione sociale di un'altra arte fondata su di un sapere empirico, l'**architettura**. Alcuni grandi architetti di questo periodo sono dei veri e propri *urbanisti* (progettano intere *poleis* con templi, mura, piazze, quartieri, e questo si inquadra in quell'opera continua di fondazione di nuove città, "colonie" delle vecchie città greche). Talora sono anche dei creatori di nuove, utopiche, **costituzioni politiche** (p.es. **Ippodamo di Mileto** progettò il nuovo assetto del Pireo -il porto di Atene- e partecipò, come architetto, come urbanista e come pensatore sociale, alla fondazione di Turii, colonia "panellenica", cioè destinata ad accogliere coloni da tutta la grecia).

L'ATENIESE LIBERO, MASCHIO E BENESTANTE SI INCONTRA CONTINUAMENTE CON GLI ALTRI IN PIAZZA, IN PALESTRA, ALL'ASSEMBLEA, A TEATRO, ALLO STADIO, ECC.

Al centro di tutti questi sviluppi, la filosofia ateniese dunque si pone come **filosofia della polis**, o, nel senso greco, **politica**. Questo termine indica ciò che concerne al tempo stesso la vita urbana, la vita sociale e la vita politico-statale, poiché la società e lo Stato greci classici non conoscono altre dimensioni oltre a quella della **città**; non solo, ma la dimensione normale della vita quotidiana dei cittadini maschi, liberi e

benestanti non è quella, tipicamente moderna, della vita privata (ufficio, salotto, luogo di ritrovo privato), ma quella pubblica delle piazze e dei ginnasi (palestre, in cui si fa dello sport, anche in vista del servizio militare, obbligatorio per tutti i maschi liberi). Altri importanti momenti collettivi sono le decisioni politiche in assemblea, le esercitazioni belliche, le campagne di guerra, le competizioni sportive e gli spettacoli teatrali. Così *la pubblica discussione tra i cittadini e il discorso in pubblico tenuto dai diversi leaders sono gli strumenti fondamentali della comunicazione e dell'azione collettiva fondata sulla ragione.*

Il V secolo segna il trionfo economico, artistico, scientifico e politico della **polis democratica di Atene**, dove si afferma la civiltà della discussione e del discorso (l'età di Pericle" va dal 460 al 430 a C.). Atene, lasciata sola dagli spartani, aveva difeso quasi con le sue sole forze la Grecia dall'invasione persiana, vincendo la flotta di Serse a Salamina. In seguito però aveva dominato sulle altre città della Lega Delio-Attica come su un proprio impero. La lunga e durissima **guerra del Peloponneso** contro Sparta (431-404) per l'egemonia sul mondo greco ne segna infine la crisi e la decadenza (→ par. 3).

Nei suoi momenti migliori Atene sembrava capace di conciliare tra loro sia classi sociali dagli interessi diversi, sia impostazioni morali e stili di vita diversi, sia diverse concezioni della divinità. Il leader ateniese Pericle in un discorso esprime orgoglio per i progressi realizzati, rispetto alle precedenti generazioni, alle altre città greche e ad altre civiltà, nel campo della legislazione, dell'economia, delle arti e di tutta quanta la vita civile.

SECONDO I SOFISTI, L'UOMO COSTRUISCE DA SÉ IL SUO MONDO SOCIALE.

In questo contesto, i **sofisti** si mostrano pienamente consapevoli della **capacità dell'uomo di costruire, nel corso della sua storia, un proprio ordine artificiale ed autonomo**. Tale ordine è dinamico: si sviluppa, a partire dalle fondamentali invenzioni del **linguaggio** e della **scrittura**, attraverso scoperte e invenzioni sempre nuove per quanto riguarda le arti, le tecniche, le scienze naturali, la matematica, la logica, la retorica, la legislazione e la politica. Tra gli intellettuali di questo periodo c'è anche chi osa sostenere che la religione sia stata inventata dagli uomini stessi.

Protagora (nato ad Abdera tra il 491 e il 481 e vissuto fin verso la fine del secolo), come Ippodamo, esponente del circolo di Pericle e, come lui, incaricato di dare leggi alla colonia *panellenica di Turii, fu il più noto dei sofisti.

PER PROTAGORA IL SOFISTA È IL "MEDICO DELLE CITTÀ", CHE LE CURA ATTRAVERSO IL DISCORSO RAZIONALE

È in lui che l'idea della **ragione umana (logos) come facoltà politica** (nel senso greco) emerge nel modo più chiaro. Come gli altri sofisti, insegnava a pagamento la **retorica**, l'arte del discorso. Ma secondo lui il *sofista* non si pone semplicemente al servizio delle ambizioni politiche dei cittadini più ricchi: per la funzione civile del suo insegnamento, egli lo chiama **"il medico delle città"**. Come la medicina, placando le infiammazioni dei vari organi, mantiene in equilibrio le funzioni del corpo, così la retorica, placando le passioni individuali e trovando il punto di equilibrio tra i vari interessi delle classi, mantiene in equilibrio e in salute la città.

(glossario) -Panellenico: che comprende tutti i greci (Ἕλληνες, elleni), spesso in relazione con **Panellenismo**, *teoria/movimento che promuove l'unità di tutti greci*.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Che rapporto c'è tra l'aristocrazia e la cultura mitica? Quali sono i problemi che la tragedia pone al pensiero filosofico? Quali nuovi generi letterari e figure intellettuali si sviluppano ad Atene? In che senso quella di Atene è una filosofia della polis? Quali nuove idee portano avanti i sofisti sul mondo dell'uomo? Qual è la funzione del sofista per Protagora?

3. La crisi politica e morale di Atene: i dubbi sul valore del mondo dell'uomo

Entra in crisi la pretesa di giustizia e di progresso della democrazia ateniese.

All'età dell'oro della democrazia periclea succederà la fase della **crisi politica e morale di Atene**. La lunghissima "guerra del Peloponneso" (431-404) sconvolgerà il mondo greco e la sconfitta di Atene porterà ad una serie di sanguinosi colpi di Stato delle opposte fazioni cittadine. Sembra dunque cadere la pretesa della polis democratica di Atene di essere una società aperta alle novità e alle differenze, fondata sul dialogo e sulla ragione, come affermava l'"epitaffio di Pericle", il discorso sui caduti nel primo anno di guerra.

PER L'OTTIMISTA PROTAGORA TUTTI GLI UOMINI HANNO IL SENSO DELLA GIUSTIZIA E QUESTO PERMETTE LORO DI CONVIVERE PACIFICAMENTE NELLE CITTÀ.

Prima di tale crisi, il pensiero di Protagora, il più noto dei sofisti, appare piuttosto ottimistico. Ne è prova il modo in cui egli racconta il mito di Prometeo, l'eroe che ruba

il fuoco agli dei e lo dona agli uomini, che grazie a questa invenzione diventano potenti e felici. Nella versione tradizionale, Zeus e gli altri dei, invidiosi, mandano sulla terra una bella e seducente fanciulla, Pandora, che reca in dono un vaso contenente i mali, prima sconosciuti all'uomo: le malattie e la morte. Protagora ne dà una versione priva del finale tragico. Secondo lui gli uomini, grazie al fuoco e alla perizia tecnica rubate agli dei, impararono a costruire ogni sorta di strumenti e manufatti, ma non furono in grado di unirsi in città, perché mancavano della virtù della giustizia e si massacravano tra loro, e così, isolati, restavano esposti alle minacce delle belve. **Zeus**, temendo l'estinzione della nostra specie, **donò agli uomini il senso della giustizia, e a tutti in eguale misura** – sottolinea democraticamente Protagora.

UN TRIBUNALE POPOLARE ATENIESE CONDANNA A MORTE SOCRATE, L'UOMO GIUSTO E SAGGIO PER ECCELLENZA.

Ebbene, alla fine della guerra del Peloponneso l'ottimismo del sofista pare ingiustificato. **Socrate**, che Platone considera l'uomo giusto e saggio per eccellenza, è condannato a morte con l'accusa di empietà da un tribunale popolare dopo la restaurazione democratica del 403. Egli rappresenta la coscienza critica della città, e sente come propria missione quella dell'educazione filosofica dei suoi concittadini. Non si lascia sedurre dalle grandi acquisizioni dello sviluppo tecnico, scientifico e culturale di Atene, né dal grande prestigio degli uomini che ne avevano promosso la potenza: le une e gli altri non garantiscono la saggezza e la conoscenza dei giusti fini dell'azione umana.

PER SOCRATE L'UOMO È UN ESSERE AMBIVALENTE: TENDE ALLA PERFEZIONE SENZA POTERLA RAGGIUNGERE.

In questo contesto di crisi, Socrate si concentra dunque sui **limiti** del sapere umano. Anche per lui *ciò che importa è la conoscenza del mondo morale e politico dell'uomo*, che può essere conseguita solo **attraverso il dialogo razionale tra gli uomini**. Tuttavia i concetti morali (il Bene, il Bello, il Giusto, il Santo, ecc.) non possono essere mai definitivamente acquisiti, e la nostra ricerca non può mai essere conclusa. *L'uomo è un essere ambivalente: tende costantemente alla conoscenza assoluta e alla perfezione morale, ma non può mai raggiungerle.*

SOCRATE È FEDELE ALL'ORDINE DELLA CITTÀ, MA RITIENE CHE I CITTADINI DEBBANO CURARE ANCHE L'ORDINE DELLE LORO ANIME.

Condannato a morte con l'accusa di corrompere i giovani, egli si rifiuterà di fuggire e di compiere così un atto di ribellione; fedele alle leggi della città, come richiedeva la sua filosofia, continuerà fino alla morte a raccomandare ai suoi concittadini la cura della propria anima e il rispetto di se stessi. **Il segreto dell'ordine della città è dunque per lui nell'ordine dell'anima**. Socrate, in effetti, si diceva spinto alla sua missione politico-educativa da un "demone", da una voce interiore, che parlava nella sua anima.

PER PLATONE L'ORDINE VERO VIENE DALL'ALTO, DALLE IDEE POSTE "AL DI LÀ DEL CIELO".

Invece per l'aristocratico **Platone** non è pensabile un ordine umano autonomo dagli ordini spirituali superiori. Anch'egli **fa dipendere l'ordine esteriore della città da quello interiore delle anime dei cittadini**. Ma per lui l'anima deriva da un altro mondo, il divino *mondo delle idee*, sito "al di là del cielo". E dunque **l'ordine dell'anima deriva dall'ordine delle idee "al di là del cielo"**. È da lì che deriva l'ordine razionale di tutto.

Egli, dunque, muovendo dalle difficoltà della "ragione politica", ha messo in relazione la problematica politico-morale dei sofisti e di Socrate con la problematica teologica degli orfici e dei pitagorici, puntando ad una *riforma della Città su base filosofico-religiosa*. Egli sostenne anche che la divinità interviene provvidenzialmente nel nostro mondo, organizzandolo secondo i suoi fini.

Solo dopo la morte di Platone, con l'ulteriore decadenza di Atene e con la progressiva scomparsa dell'autonomia di tutte le poleis greche a causa del dominio imperiale macedone, verrà meno progressivamente l'interesse primario dei filosofi per l'ordine della polis e per l'agire "politico" dell'uomo, e molti di essi si considerarono "cittadini del mondo" (cosmopoliti).

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. In che consiste l'ottimismo di Protagora? Perché l'uomo secondo Socrate è ambivalente? Che cosa pensa Platone del mondo della polis? Qual è il suo programma?

CAPITOLO 5. I SOFISTI E SOCRATE NELL'ATENE DEL V SECOLO: L'ORDINE DELLA CITTÀ

L'Atene del V secolo, per la Grecia classica e per quanti ad essa si sono ispirati, è la città modello per le arti, per il *logos* e per la filosofia. E anche per la democrazia. Che differenze e che somiglianze ci sono tra la nostra cultura e quella di allora, e tra la nostra democrazia e quella di allora? Come nelle lingue, ci sono anche i false friends, le somiglianze apparenti, che posso trarci in inganno. L'esplorazione dell'antica Atene è un'avventura che richiede passione, ma anche cautela. E sono proprio le differenze che la rendono interessante.

§ 1. Quadro storico della società ateniese dalle vittorie sui persiani alla sconfitta con Sparta



Atene è la città della discussione e della filosofia. Possiamo considerarla anche adesso un modello?

La filosofia dei sofisti, di Socrate e di Platone è all'origine discorso, dialogo, controversia. È nata nell'Atene trasformata dalle riforme democratiche di Efialte e di Pericle (avvenute nella prima metà del V secolo). La **parola parlata**, il **discorso pubblico**, era il mezzo di comunicazione sociale prevalente nella città. La lotta tra le fazioni politiche e fra le classi sociali in Atene era (quando non degenerava in guerra civile) una **gara oratoria spettacolare** per convincere dell'una o dell'altra tesi un pubblico attivo e partecipe.

L'ASSEMBLEA DI TUTTI I CITTADINI ERA IL MASSIMO ORGANO DECISIONALE. I MEMBRI DEL CONSIGLIO DEI CINQUECENTO ERANO SORTEGGIATI.

La partecipazione nasceva dal fatto che gli ateniesi maschi (non le donne, gli schiavi e i molti stranieri residenti in Atene) prendevano le principali decisioni pubbliche essi stessi in persona nell'**Assemblea**, organo supremo dello Stato. Non solo, ma i membri del **Consiglio dei Cinquecento**, che gestiva il potere tra un'assemblea e l'altra, erano **estratti a sorte**, e solo la carica di **stratego** (comandante militare supremo) era elettiva.

ESSERE CITTADINI IMPLICA ESSERE SOLDATI, E VICEVERSA.

Il pubblico dei dibattiti politici era formato da quei cittadini-soldati che si sarebbero recati poi a combattere per l'interesse e la difesa comuni. Al diritto di partecipare direttamente alla politica della città corrisponde il dovere di difenderla con le armi. Ed Atene in varie occasioni quasi da sola aveva affrontato e vinto i persiani che avevano invaso la Grecia, e aveva così acquistato l'egemonia su gran parte delle città Greche.

La gara politica basata sui discorsi, come si è detto, era il cuore della democrazia. Le abilità oratorie e la cultura degli uomini politici erano spesso il frutto del costoso insegnamento dei sofisti, ma ebbero successo anche personaggi capaci di dare voce allo scontento e alla rabbia del popolo comunicando con un linguaggio emotivo.

Oralità e scrittura erano fortemente mescolate nella vita pubblica di questo periodo, come abbiamo visto nel S.d.P.. I discorsi pubblici di vario genere che abbiamo ricordato erano anche occasione d'incontro e spettacolo, ma le orazioni dei politici, dei retori e dei sofisti avevano in comune il riferimento ad una cultura scritta. Tra il discorso recitato in pubblico e la scrittura c'era un rinvio reciproco, come abbiamo visto. E molto spesso tali discorsi circolavano a loro volta come testi scritti dopo essere stati pronunciati (quelli degli oratori professionisti, o **retori**, erano proprio destinati alla vendita in forma di papiro).

SI DIFFONDE L'USO DELLA SCRITTURA E L'ATTENZIONE ALLA PRECISIONE DEL LINGUAGGIO.

Solo la ormai lunga familiarità con lo scritto può spiegare l'insistenza del sofista e grammatico Prodicò e di Socrate sul senso delle parole, sulla precisione del linguaggio, sulla definizione dei concetti: **è il fissare la parola sulla carta che permette di tornare su ciò che è stato detto**, di analizzare al meglio e paragonare criticamente i termini e le idee. La diffusione della scrittura ha progressivi effetti sul modo di parlare e di pensare. Atene, ricca e democratica, fu così uno straordinario mercato per le idee dei sofisti, insegnate in privato e in pubblico e messe per iscritto.

L'OPINIONE DELLA MAGGIORANZA CONTAVA PIÙ DELLA LIBERTÀ DI PAROLA DEL SINGOLO.

Del resto **la democrazia di Atene**, anche se fondata sulla libera discussione e sulla partecipazione diretta, **non garantiva la moderna "libertà di opinione"**. Anassagora e Protagora, del circolo democratico di Pericle, furono infatti accusati di "empietà" (offesa agli dei della città), e Socrate fu addirittura condannato a morte per questa accusa e per quella di "corrompere i giovani". Ciò avvenne però in momenti di eccezionale tensione politica (nel caso di Socrate, dopo una guerra civile). La

motivazione è dunque essenzialmente quella politica, e del resto non esisteva in Grecia alcuna autorità religiosa e in Atene l'accusa era giudicata dai comuni cittadini estratti a sorte come giurati (— Scheda **La condanna di Anassagora**, cap. 4).

ALLEATI, RESIDENTI STRANIERI E SCHIAVI PAGANO LE SPESE DELLA DEMOCRAZIA.

Un'altra caratteristica della democrazia ateniese era che **le ingenti spese necessarie a permettere ai cittadini di partecipare alla politica erano in gran parte a carico dei non-ateniesi** (gli alleati della Lega Attica antipersiana e i residenti stranieri in Atene pagavano consistenti tributi) e del lavoro degli schiavi.

La borghesia ateniese (armatori navali, commercianti, proprietari di manifatture) aveva un peso politico e culturale inferiore a quella che avrebbe avuto nel mondo comunale e moderno, anche se i suoi esponenti potevano affinare la loro capacità politica grazie all'insegnamento della retorica. Numerosi erano i piccoli proprietari contadini, spesso diffidenti o ostili nei confronti del mondo urbano in cui si diffondevano nuovi stili di vita e influenze culturali di diversa provenienza. Infine molti aristocratici ateniesi avevano accettato la democrazia e partecipavano con funzioni di primo piano alla vita politica, economica e culturale della città.

LA RICCHEZZA COMMERCIALE E LO SFRUTTAMENTO DEGLI ALLEATI DELLA LEGA PERMETTEVA A PERICLE DI EVITARE I CONFLITTI SOCIALI CON GRANDI SPESE PUBBLICHE.

Nel periodo (460-429) l'aristocratico **Pericle**, di parte democratica, fu eletto ininterrottamente stratego, e seppe abilmente evitare che i conflitti tra le classi sociali si surriscaldassero, approfittando delle grandi risorse provenienti dai tributi degli alleati-sudditi della Lega Attica. Contemporaneamente l'economia prosperava e la cultura si sviluppava in modo originale e creativo. Fu l'età dell'oro delle arti e della filosofia sofistica: proprio questa filosofia sostiene che gli uomini sono in grado di creare la loro civiltà in modo autonomo rispetto alla divinità e alla tradizione.

Ma in questa età dell'oro della democrazia e della libera discussione le donne erano del tutto escluse dalla vita pubblica.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. 1. Quali erano gli organi decisionali ad Atene? Qual era il pubblico dei dibattiti politici? Come si diventava uomini politici? Che effetti aveva la diffusione della scrittura sul modo di parlare e di pensare? C'era in Atene la libertà di opinione? Chi faceva le spese della democrazia? Qual era la politica di Pericle?

§ 2. La cultura dell'Atene del V secolo: la retorica, le scienze, la storiografia, la tragedia e la commedia



La città paga i cittadini poveri perché possano andare a teatro. Democrazia significa anche "teatrocrazia"?

Molti uomini liberi in Atene imparavano privatamente a leggere e scrivere, ma solo i più ricchi studiavano la **retorica**, l'arte di tenere discorsi in pubblico - la disciplina più diffusa in questo periodo, che serviva loro sia per la loro carriera politica sia eventualmente per parlare in tribunale. Ma la città e i grandi mecenati privati promuovevano le **arti** e la **ricerca scientifica** in tutti i settori allora conosciuti: per la fisica abbiamo già menzionato Anassagora, inoltre erano presenti ad Atene altri fisici pluralisti, e c'erano diversi studiosi di logica e di grammatica.

È qui che nasce la **storiografia**, l'attività che permette di conservare attraverso la scrittura una memoria precisa dei fatti, sottraendola al carattere aleatorio del discorso orale e fissandola per sempre e per tutti ("un acquisto per l'eternità" secondo Tucide). Erodoto e Tucide sono i padri fondatori della storiografia greca e di conseguenza di quella occidentale.

LA STORIA E LA GEOGRAFIA DI ERODOTO: L'APERTURA VERSO IL DIVERSO.

Erodoto, che parla molto del mondo del Vicino Oriente, mostra chiaramente di capire che **ogni società ha le sue leggi e i suoi costumi**, che ciascuna considera i migliori e che condizionano la sua visione del mondo. Ionico, figlio di madre greca e di padre asiatico, ci ha narrato tra l'altro la lunga guerra tra greci e persiani. Leggeva le sue **Storie** in pubblico, davanti ai figli di quei greci che quella guerra l'avevano vissuta.

È considerato anche il fondatore della geografia.

TUCIDIDE: L'UOMO È AGGRESSIVO E VIOLENTO PER BRAMA DI POTERE E DI RICCHEZZA E PER PAURA DEGLI ALTRI.

Quanto a **Tucidide**, la sua indagine si caratterizza per la **fedeltà ai fatti** e per **l'impiego critico delle fonti**, tipici del vero storico, e questo è un fattore di progresso nella formazione dello spirito critico della cultura di allora. Egli ci racconta "la più grande guerra mai svoltasi", cioè la crudele guerra del Peloponneso tra Sparta e Atene (431-404). La **brama di potere e di ricchezza e la paura dell'aggressione altrui** sono per lui i moventi fondamentali dell'azione umana.

LA TRAGEDIA CI METTE DI FRONTE AD UN DESTINO SENZA RIMEDIO.

La storiografia ci permette di misurare la distanza della cultura ateniese dal mito, mentre nel teatro, e soprattutto nella **tragedia**, il mito è ancora fortemente presente, per quanto reinterpretato. Spesso l'eroe tragico entra in conflitto con la legge divina o con la tradizione, e si trova di fronte a un dilemma insolubile che si concluderà con la morte. *L'accettazione dell'elemento tragico della vita, senza illusioni di lieto fine, è uno degli aspetti essenziali della civiltà greca.*

Il **teatro**, organizzato dalla città stessa per le feste solenni di Dioniso, era un momento di emozione collettiva, a cui potevano partecipare anche i cittadini poveri – e lo Stato arrivava a rimborsare loro la giornata di lavoro proprio perché potessero parteciparvi. Esso era dunque un'istituzione profondamente legata alla democrazia, e contribuiva a rafforzare l'identità della città. Non a caso sarà criticata da Platone, nemico della democrazia e di quella che egli chiama "teatrocrasia" (il successo delle opere teatrali determinato dall'applauso del pubblico).

La discussione democratica in assemblea, la condivisione delle emozioni a teatro e gli altri momenti comunitari della vita cittadina riuscirono per anni ad integrare le diverse classi, i diversi interessi e le diverse culture che si intrecciavano in Atene. Con la sconfitta nella guerra del Peloponneso però l'ordine democratico della città entra in una terribile crisi.

NELLA COMMEDIA NON CI SONO LIMITI ALLA SATIRA SUI POLITICI.

Aristofane, il grande commediografo ateniese, scrisse proprio in questo periodo. Egli ridicolizza senza limiti i leader politici, che mette in scena col loro nome. Canzona gli intellettuali e i filosofi, tra cui lo stesso Socrate, in particolare nella commedia *Le Nuvole*. È uno dei pochi che mostra una qualche **coscienza della discriminazione delle donne**, dato che immagina nella sua opera *Lisistrata* che esse lancino uno sciopero sessuale per fermare la guerra del Peloponneso.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Come concepisce la storia Tucidide? Come si rapportano i greci col senso del tragico? Che funzione ha il teatro ad Atene? Quali sono i temi delle commedie di Aristofane?

§. 3. Caratteristiche generali del movimento sofistico



Esiste qualcosa di simile alla figura del sofista nella nostra società?

Sono chiamati sofisti i maestri itineranti di retorica e di cultura generale, che nel V e IV secolo si spostano nel mondo di lingua greca, gravitando però specialmente su Atene. Essi vendevano il loro sapere a chi ne aveva bisogno per la propria carriera politica, per il proprio prestigio o per il proprio piacere, e contemporaneamente, pur essendo in concorrenza tra loro, formavano un ambiente culturalmente e politicamente abbastanza omogeneo, dato che il loro mestiere dipendeva essenzialmente dal mercato delle città democratiche e in particolare di Atene.

PER I SOFISTI LA VIRTÙ, CIOÈ L'INSIEME DELLE CONOSCENZE E DELLE PRATICHE NECESSARIE PER ESSERE UN BRAVO POLITICO O UN BUON CITTADINO, È INSEGNABILE.

Essere sofisti non voleva dire aderire ad una filosofia, ma essere intellettuali di professione. Essi avevano comunque diverse idee in comune. In primo luogo il loro stesso mestiere poggiava sul presupposto che **la virtù sia insegnabile**, che cioè le capacità tipiche dell'abile politico o del buon cittadino **non** siano **qualità ereditarie degli aristocratici** (o monopolio della loro tradizione familiare), ma possano essere acquisite da chi possa permettersi di andare a scuola da un sofista.

CHI POSSIEDE EFFETTIVAMENTE LA SAPIENZA AGISCE BENE.

Inoltre per lo più pensavano anche che colui che possiede effettivamente la sapienza agisce bene (cioè in modo utile a se stesso e ai suoi amici) e che *nessuno fa il male intenzionalmente*. In altri termini, per loro l'agire è conseguenza del conoscere, e la volontà è guidata dall'intelletto. Questa convinzione è stata in seguito chiamata *intellettualismo etico.

IL SOFISTA TRASFORMA IL DISCORSO DEBOLE IN DISCORSO FORTE.

I sofisti credevano anche che la **parola** ben impiegata avesse uno **straordinario potere di persuasione**, e che l'arte della parola -la retorica- potesse trasformare il "discorso debole" in discorso forte". Proprio quest'ultima pretesa è alla base della successiva condanna della sofistica.

Glossario. **Intellettualismo etico**, termine moderno: *dottrina che sostiene che per fare il bene sia sufficiente conoscerlo.*

VERIFICA DELLE CONOSCENZE.

Che significava essere sofista? Quali erano le convinzioni comuni dei sofisti?

§. 4. I principali sofisti



Dei sofisti ci hanno lasciato soprattutto giudizi negativi, ma pochi testi. Che cosa potrà significare?

I grandi filosofi successivi, Platone ed Aristotele, i cui scritti furono considerati un modello e perciò furono abbondantemente copiati e tramandati, erano ostili ai sofisti. Anche a causa della loro ostilità, le opere dei sofisti furono assai meno copiate e oggi le conosciamo solo attraverso citazioni fatte in libri altrui. E spesso proprio attraverso autori che erano contrari alle loro idee.

§ 4.1. Protagora

PROTAGORA: "L'UOMO È MISURA DI TUTTE LE COSE", "IL SOFISTA È "MEDICO DELLE CITTÀ".

Delle numerose opere di **Protagora** di Abdera (486-411) conosciamo solo i titoli. Egli, secondo Platone, seguiva la dottrina degli eraclei, e sosteneva che tutto si muta e che la sensazione è la fonte di ogni conoscenza. Per lui perciò ogni opinione è vera, poiché tutte le sensazioni sono vere per chi le prova.

Di Protagora conosciamo già il frammento: "**L'uomo è misura di tutte le cose**". Esso probabilmente va inteso nel senso di misura e criterio della conoscenza (cioè: l'uomo, e non la tradizione mitica o l'autorità dei sapienti, è criterio della conoscenza) e nel senso di criterio dei valori morali (l'uomo è misura del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto).

Indubbiamente l'uomo è soggetto di sensazioni e di sentimenti, di per sé mutevoli. Ma, di fronte alla molteplicità e alla mutevolezza delle **opinioni** individuali, Protagora, come si è detto (← S.d.P. § 2, p.72), rivendica per il **sofista** la speciale funzione di "**medico delle città**", che con la persuasione trasforma le opinioni dei cittadini dannose alla polis in opinioni ad essa utili.

PER PROTAGORA NON SI PUÒ DIRE NULLA SULL'ESISTENZA DELLA DIVINITÀ.

Quanto agli **dei**, Protagora era convinto che si trattasse di un argomento troppo oscuro per essere trattato. Diceva infatti: "riguardo agli dei non posso affermare né se sono né di che natura sono; perché molte sono le cose che me l'impediscono".

§ 4.2. Gorgia

PER GORGIA L'ARTE È UN INGANNO VOLONTARIO E LA PAROLA È UN FARMACO DELL'ANIMA.

Gorgia, di Lentini, in Sicilia, vissuto tra il 490 e il 390, aveva una forte consapevolezza della capacità umana di creare un mondo artificiale – fatto di illusioni volontarie: quello meraviglioso della finzione artistica. Chi ne fruisce "si inganna volontariamente".

Secondo Gorgia, "la potenza del discorso sta nei riguardi dell'ordine dell'anima nello stesso rapporto della potenza dei farmaci nei riguardi dell'ordine del corpo". Egli ha cercato di dimostrare la smisurata potenza del discorso scrivendo paradossi retorici, forse veri e propri scherzi, come **L'Encomio di Elena** e **L'Apologia di Palamede**, in cui elogia due personaggi del mito da sempre considerati come cattivi esempi.

"NULLA È": GORGIA ROVESCIA PARMENIDE.

Secondo alcuni è uno scherzo o una parodia anche la sua opera non pervenutaci **Del Non Essere**. In essa Gorgia **riduceva all'assurdo** le tesi di Parmenide sull'Essere, cercando di dimostrare che "Nulla è; se qualcosa fosse, non sarebbe conoscibile; se fosse conoscibile, non sarebbe comunicabile". Dato che Parmenide sostiene che solo il vero Essere è veramente conoscibile e coincide non con i dati sensibili, ma con il nostro pensiero, il sofisma di Gorgia, argomentato con sottigliezza, ne costituisce il paradossale rovesciamento: egli dunque usa contro il maestro dell'eleatismo quei procedimenti dialettici che Zenone usava a suo favore.

[glossario] **Nichilismo**, termine moderno, dal latino Nihil: *filosofia secondo cui non esiste nessun principio valido né della conoscenza né della morale*. Filosofie n. si sono sviluppate nel mondo moderno a partire dall'Ottocento.

Secondo altri interpreti, non si tratterebbe di una parodia, ma di un'effettiva dichiarazione di scetticismo *nichilista: in tal caso proprio l'impossibilità di conoscere l'Essere farebbe risaltare l'importanza del discorso e del linguaggio come strumenti di persuasione del tutto autonomi dalla conoscenza della realtà oggettiva.

LA PAROLA INCANTA E TRASCINA L'ANIMA.

Dice infatti Gorgia nell'*Encomio di Elena* che "la parola è un gran dominatore, che con piccolissimo corpo e invisibilissimo, divinissime cose sa compiere." Dunque, "gli ispirati incantesimi di parole sono apportatori di gioia, liberatori di pena. Aggiungendosi infatti alla disposizione dell'anima la potenza dell'incanto, questa la blandisce e persuade e trascina col suo fascino". La parola qui non è il Logos di Parmenide, che svela la vera realtà, ma l'arte poetica che crea per noi una realtà meravigliosa.

§ 4.3. Prodic

PRODICO STUDIA I NOMI PER STABILIRE L'USO UNIVOCO DEI TERMINI.

Prodic, nato a Ceo verso il 470-460, scrisse un libro *Sulla natura* e studiò anche il linguaggio, occupandosi delle *etimologie* dei nomi, nonché dei *sinonimi* e delle loro *differenze*, nel tentativo di stabilire un uso univoco e rigoroso dei singoli termini. Questo sofista insegnò per molti anni ad Atene, esercitando un'importante influenza. È probabile che Socrate, che ascoltò le sue lezioni, ne traesse l'esigenza di definire in modo univoco i termini e di cogliere il concetto che essi significano. I sofisti sono certo famosi perché usavano giocare sull'ambiguità delle parole per aver ragione degli avversari nelle loro dispute, ma è anche vero che proprio nel loro ambiente nasce l'esigenza di studiare il linguaggio per farne un uso rigoroso.

§ 4.4. La discussione su natura e cultura

NATURA ARTIFICIALE DELLA SOCIETÀ E DELLA CULTURA.

Riguardo alla concezione sofistica del mondo umano, possiamo dire che i sofisti erano in genere coscienti della *natura artificiale della società e della cultura*, così come dell'*autonomia dell'uomo e della polis*, rispetto alla tradizione tribale, alla cultura mitica, alla volontà degli dei e alla stessa natura.

DIBATTITI TRA I SOFISTI: L'ETICA E LA POLITICA DEVONO SEGUIRE LA NATURA O LE CONVENZIONI UMANE?

Sul rapporto tra l'uomo e la natura però la discussione era aperta. *Alcuni* di loro, come **Antifonte Sofista**, in polemica con le convenzioni sociali e le leggi degli Stati, *ritenevano che le norme della natura (physis) fossero superiori a quelle stabilite dalle convenzioni umane (nomoi)*. Altri ritenevano che fosse impossibile stabilire che cosa sia giusto per natura, e *pensavano che ciò che è giusto per la società umana può essere stabilito solo da un accordo tra gli uomini*.

PER TRASIMACO GIUSTO È CIÒ CHE È STABILITO DAL POTERE.

Di **Trasimaco**, un esponente della sofistica più tarda, da Platone sappiamo che avrebbe affermato che "giusto è ciò che giova al più forte", nel senso che *è il più forte che comanda e che stabilisce le leggi secondo il suo utile*. Per lui però "il più forte" non è necessariamente una persona precisa, ma è la persona o il gruppo -eventualmente può trattarsi anche della massa del popolo- che detiene il potere di comandare e di legiferare. Si potrebbe trarne la conclusione che Trasimaco pensasse che il giusto *per natura* non esista neppure, o sia inconoscibile, ma esista solo *per convenzione*: l'unica giustizia di cui possiamo parlare è la legalità, la conformità alle leggi stabilite.

§ 4.5 Ippia e Critia

OTTIMISTI RIGUARDO AL MONDO DELL'UOMO, SCETTICI SUL MONDO DIVINO.

Infine, spesso i sofisti rivendicavano ottimisticamente le scoperte e i progressi della loro generazione e esaltavano le nuove arti e tecniche capaci di manipolare il mondo -così Platone ci presenta in particolare il pensiero di **Ippia** - V-IV sec. Essi, pur occupandosi di tutto lo scibile del tempo, erano specializzati nelle scienze concernenti la parola, la comunicazione e il mondo dell'uomo e della polis. Quanto al mondo divino, qualcuno, come Protagora, dubitava apertamente della possibilità di sapere qualcosa sugli dei, mentre altri, come **Critia** (V sec.), pensavano che addirittura *che la religione fosse un'invenzione umana*, in particolare volta a *mantenere l'ordine sociale*.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. 1. Che cosa pensava Protagora sulla conoscenza? E che cosa diceva dell'uomo? 2. Che cosa pensava Gorgia sul potere della parola? Che

cosa affermava sul Non-Essere? 3. Quali sono le idee di Prodicco sull'uso dei termini? 4. Come vedono i sofisti la società e la cultura? Quali alternative discutono sul "giusto"? 5. Che cosa pensano della religione?

§ 5. Socrate, la ricerca ininterrotta della verità attraverso il dialogo come viva parola parlata



Socrate, che dialogava con tutti in qualunque circostanza e senza compenso, non volle lasciarci nulla di scritto. Il suo messaggio, più che una precisa teoria, è un esempio di vita.

SOCRATE NON VOLLE SCRIVERE NULLA. SUOI ASCOLTATORI ATTENTI FURONO PLATONE E SENOFONTE.

La parola orale è il *medium preferito per la filosofia da Socrate, che, a differenza dei sofisti, non scrisse nulla e (secondo Platone) diffidava della parola fissata sulla carta. Tuttavia il discepolo ed amico Platone e lo storico Senofonte, suoi uditori, ci hanno lasciato un'ampia testimonianza diretta su di lui nei loro scritti, e notizie indirette ci arrivano attraverso Aristotele e vari altri autori.

Nonostante questa abbondanza di testimonianze, **la ricostruzione del suo pensiero è problematica**, tanto più se si pensa che Socrate, dopo aver ascoltato la lettura di un testo di Platone, avrebbe detto: quante bugie ha scritto su di me questo ragazzo! (così almeno racconta molti secoli dopo Diogene Laerzio nelle *Vite dei filosofi*).

Per lui, è nel dialogo vivo con gli altri che l'uomo si approssima alla verità, che però non potrà mai possedere: il massimo di sapienza per lui possibile è sapere di non sapere. I dialoghi che Socrate impegnava con i suoi cittadini, per puro amore del sapere (filo-sofia) e non per denaro o per potere, sono essenzialmente volti a distruggere i pregiudizi, le credenze date per scontate, la presunzione di conoscere.

NON TENNE MAI LEZIONI, MA, SENZA COMPENSO, ERA DISPONIBILE SEMPRE E DOVUNQUE A DIALOGARE CON I CONCITTADINI.

Molti dei suoi temi erano comuni al movimento sofistico, ma diverso era il suo atteggiamento nei confronti della ricerca della verità. I discorsi di Socrate non erano lezioni o orazioni, ma discussioni e dialoghi, per i quali non richiedeva compenso. Mentre lo scopo degli scritti e delle orazioni dei sofisti era persuadere ad ogni costo il pubblico, e piacere ad ogni costo, per potere avere un successo commerciale, quello di Socrate era piuttosto comunicare, fare una ricerca comune, giungere insieme a una provvisoria conclusione.

SOCRATE, COSCIENZA CRITICA DI ATENE E DEI CONCITTADINI.

Egli dichiarava di non aver nessuna dottrina sua da proporre: si paragonava piuttosto a una **levatrice** che aiuta gli altri a partorire idee, ad un **tafano** che punzecchia la città in crisi per richiamarla alla virtù, ad una **torpedine** che dà la scossa a chi tocca.

Questo ruolo di stimolo, puramente **critico e negativo**, è per lui una sorta di missione divina. Raccomanda a tutti di **"prendersi cura della propria anima"**, tuttavia non pretende di avere una conoscenza certa sul destino dell'anima stessa: parlando di fronte al tribunale che lo condannerà alla pena capitale, resta in dubbio se dopo la morte ci sarà il semplice nulla, o invece un'altra vita in cui egli continuerà ancora a dialogare.

COME I SOFISTI, SOCRATE PENSA CHE LA VIRTÙ E IL SAPERE SIANO INSEGNABILI.

Nonostante che Socrate sottolinei i limiti del **sapere umano**, pure egli, come i sofisti, è convinto che **la virtù** sia **insegnabile**. Essa per lui **consiste nel sapere stesso**. Chi conosce veramente il Bene, si comporta bene (*intellettualismo etico). Per lui il cammino verso la vera virtù è un cammino di perfezionamento indefinito: l'uomo è tensione continua verso il Bene, verso la perfezione.

LA MISSIONE DIVINA DI SOCRATE: LA LOTTA CONTRO IL FALSO SAPERE.

Proclamato l'uomo più sapiente di tutti dall'oracolo di Delfi, Socrate interpretò l'oracolo nel senso che egli almeno **sapeva di non sapere**, mentre i pretesi sapienti, da lui sottoposti all'esame attraverso il dialogo, risultavano ignoranti ed inguaribilmente presuntuosi. Questa lotta contro la falsa sapienza umana è considerata da Socrate come una missione divina, ispiratagli dal dio di Delfi e dal suo proprio "demone" (una voce interiore).

Per questo egli punge come un tafano gli ateniesi, che si pretendono sapienti e virtuosi, invitandoli a cambiar vita e a prendersi cura della propria anima.

LA VIRTÙ È CONOSCENZA DI SÉ. VIRTÙ, FELICITÀ E SAPERE COINCIDONO.

Egli proclamava di non avere idee proprie, e, con la sua tipica **ironia**, sosteneva che, lui figlio di una levatrice, essendo sterile, aiutava gli altri a partorire le loro. Tuttavia si può senz'altro attribuire a Socrate almeno l'idea che non ci sono molte virtù, ma **la virtù è unica ed indivisibile, e consiste nella conoscenza di sé**, e che **virtù, felicità e sapere sono la stessa cosa: il saggio, conoscendo sé e i suoi limiti, vive in armonia con se stesso**. Egli sosteneva poi che è preferibile subire ingiustizia piuttosto che commetterla, e che chi ha già la virtù non può subire alcun vero male.

Socrate faceva anche riferimento alla tradizione degli antichi sapienti greci. Infatti fece suo il motto sapienziale "**Conosci te stesso**", scritto sul frontone del tempio di Apollo in Delfi.

Dalla sua stessa vita si può ricavare il messaggio che la ricerca della verità morale, attraverso il dialogo, non ha mai fine, e che l'uomo è indefinitamente in marcia verso la perfezione.

SOCRATE RIFIUTA DI DICHIARARSI COLPEVOLE PER OTTENERE LA CLEMENZA DELLA GIURIA.

Platone ce lo presenta come un **martire della filosofia**: il filosofo, accusato di introdurre nuovi culti religiosi e di corrompere i giovani, pur avendo la possibilità di essere esiliato se avesse ammesso di essere colpevole, preferì subire la condanna a morte piuttosto che tradire la sua missione di educatore e di critico. Tale condanna fu decretata da una giuria popolare in un momento di profonda crisi dell'ordine della polis democratica ed è diventata una specie di emblema di tale crisi.

SOCRATE NEI SECOLI È RIMASTO IL SIMBOLO DELLA FILOSOFIA.

Egli divenne così il **simbolo stesso della filosofia** - intesa come ricerca disinteressata e illimitata e come coerenza morale. Prima di tutto per il mondo classico, in cui i filosofi stoici, seguendo il suo esempio, accettarono la morte o il suicidio per non tradire il loro dovere. Ma anche i primi cristiani videro in lui un santo. Fu di nuovo molto in auge nel Rinascimento, amato in particolare dall'umanista Erasmo da Rotterdam. Per la sua figura di martire e la sua raccomandazione della cura dell'anima gli umanisti di quel periodo vedevano la filosofia socratico-platonica come un antenato del cristianesimo.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Quali sono le fonti di Socrate? Che vuol dire filosofia per Socrate? Come viveva e filosofava Socrate? Quale convinzione condivide con i sofisti? Come interpreta l'oracolo di Delfi? Che cos'è la virtù per lui? Perché Socrate non si dichiara colpevole? In che senso è diventato il simbolo della filosofia?

§ 6. Il Socrate di Aristotele: l'universale e il concetto



Un altro Socrate?

SOCRATE SI È OCCUPATO SOLO DI ETICA, E ANDAVA ALLA RICERCA DELL'UNIVERSALE.

Aristotele, che fu il primo storico della filosofia, ci informa che Socrate si interessò essenzialmente di questioni morali, e questa affermazione, confermata anche da Senofonte, mette in dubbio l'idea di un Socrate che si occupa di metafisica, che compare in molti dialoghi scritti da Platone. Aristotele sostiene anche che egli ci abbia lasciato una scoperta positiva nel campo della logica, quella del **concetto**. Egli in effetti chiedeva agli interlocutori di **definire** i termini in discussione -il bene, il bello, il giusto, ecc.- e così facendo li invitava a **astrarre** l'essenza comune, **universale** e necessaria (il concetto) presente in tutte le singole azioni: dire che cos'è il bene in generale non è elencare esempi particolari di azioni buone, ma ricavare (astrarre appunto) da esse ciò che hanno in comune e che le distingue dalle altre azioni.

PER RAGIONARE CORRETTAMENTE, BISOGNA PARTIRE DALLA DEFINIZIONE DEI TERMINI.

Socrate infatti aveva l'abitudine di chiedere "che cos'è" (*tì esti?*), "che significa?", di ogni termine importante usato dai suoi interlocutori, invitandoli così a darne una **definizione**. Ciò sembra senz'altro in relazione con l'esigenza di Prodicò di un linguaggio il più possibile preciso ed univoco. Nei dialoghi di Socrate, così come li riferisce Platone, il punto di partenza spesso è dato da un'affermazione perentoria del suo interlocutore data per ovvia e indiscutibile. Egli per prima cosa lo costringeva a dare una definizione vera e propria del termine morale in questione (come la saggezza, la virtù, l'amicizia, il bello, il bene, la giustizia, ecc.), rifiutando i semplici **elenchi di casi particolari** o gli **esempi**. Pretendeva cioè che si individuasse *ciò che hanno in comune* tutte le cose o le azioni che cadono sotto il concetto definito (per esempio: "santo è

tutto ciò che è caro agli dei", "l'arte del sofista è il commercio di conoscenze".)

DEMOLIRE LE DEFINIZIONI DATE PER SCONTATE VUOL DIRE COMINCIARE UNA RICERCA APERTA E SENZA FINE.

Ma Socrate non ha la mentalità né di Aristotele né di Prodicò. *Ottenuta dall'interlocutore la definizione, molto spesso Socrate la demolisce, mostrando che da essa nascono conseguenze assurde.* Socrate provoca così un senso di sgomento in chi si aspetta subito dalla filosofia verità assolute. Tuttavia lo scopo della discussione non è l'acquisizione di conoscenze oggettive utili, ma piuttosto *la comprensione di se stessi e dei propri limiti.* Con essa non si acquisisce in modo definitivo una virtù precisa, ma si entra in un cammino di *indefinito perfezionamento.* La sua dunque è una *ricerca aperta*, che tende a un perfezionamento indefinito e che rifiuta la pretesa di fissare la verità in modo dogmatico. Forse è questo che spiega il suo rifiuto di definire il suo messaggio filosofico per iscritto.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Che significa universale? Che cos'è una definizione? Perché Socrate demolisce le definizioni dei suoi interlocutori?

§. 7. Le scuole socratiche minori: il socratismo come esperienza vissuta per i cinici ed i Cirenaici e come ricerca logica per i megarici



Chi ha veramente raccolto l'eredità di Socrate? Alla fine del prossimo capitolo non manchiamo di confrontare questi seguaci minori di Socrate con il più noto dei suoi discepoli: Platone.

Dopo la sua morte, le scuole filosofiche che a lui si sono ispirate direttamente si sono volte in due diverse direzioni: il rifiuto dal basso dell'ordine della città, e la proposta dall'alto di un ordine superiore ad essa, quello dell'Essere intelligibile, sovrasensibile.

PER I CINICI LA VIRTÙ È IL RITORNO ALLA NATURA E IL RIFIUTO DEL MONDO DELLA CITTÀ.

Nel primo caso, la scuola **cinica** ha rappresentato una specie di contestazione morale dell'ordine della polis, ormai in crisi, in nome del **cosmopolitismo** e del **ritorno alla natura** e ad un comportamento semplice ed essenziale che rifiuti gli onori, la ricchezza, l'ambizione e tutti gli artifici della civiltà. Più che una scuola fu un movimento che praticava un particolare stile di vita, illustrato all'esempio pratico del maestro. Il più popolare degli esponenti di questo movimento, iniziato da Antistene di Atene, fu forse Diogene di Sinope, sul quale fiorirono aneddoti come quello illustrato qua sotto.

I CIRENAICI RITENGONO CHE LA FELICITÀ SIA CONSEGUIBILE ATTRAVERSO IL PIACERE SENSIBILE.

Un'altra scuola socratica, quella **cirenaica**, fu fondata da Aristippo a Cirene, città greca della Libia. Questa scuola invece proponeva **il piacere sensibile** come unica reale felicità, anche se credeva che per conseguirlo sia necessario conseguire un saggio autocontrollo e una saggia scelta dei piaceri. Qui l'interesse per la vita pubblica è venuto meno. E qui, per la prima volta, troviamo una donna in funzione di caposcuola: si tratta di Arete, figlia di Aristippo.

PER I MEGARICI, SAPERE E VIRTÙ, BENE ED ESSERE SONO UNA COSA SOLA.

Nel terzo caso, la scuola **megarica** ha dato di Socrate un'interpretazione eleatica: l'unità della virtù cui egli aspirava coinciderebbe con l'unità dell'Essere intelligibile. Il Bene e l'Essere sono l'Uno, la realtà suprema sovrasensibile. Dedita alla speculazione metafisica e alla logica pura, questa scuola perde interesse per la polis.

Una tendenza simile sarà quella della scuola di Platone, di cui ora parleremo.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Come vedono i cinici il mondo della polis? Che cos'è la felicità per i cirenaici? Che cos'è il bene per i megarici?

§ 8. La crisi politico-culturale di Atene dopo la morte di Socrate

DAL FILOSOFO CITTADINO DELLA POLIS AL RE-FILOSOFO

È Platone, anch'esso vicino a posizioni eleatiche, il discepolo di Socrate che occupa il posto più importante nella storia della filosofia: per lui Socrate è stato il politico disinteressato e non corrotto mandato ad Atene dall'alto, dal mondo divino dell'Essere intelligibile, e la città lo ha rifiutato, toccando il punto più basso della sua crisi. Il rimedio alla crisi sarà per lui proprio il ritorno alle radici **trascendenti, ultraterrene,*

dell'ordine della città.

Abbiamo visto che **per i sofisti e per Socrate il filosofo cerca la verità in modo autonomo dalla tradizione** (anche se Socrate insiste sui limiti della conoscenza umana). **Per Platone invece il re-filosofo è divinamente ispirato ed ha l'autorità per esercitare il comando sui concittadini.** L'uso corretto della ragione è poi secondo lui collegato alla purificazione dell'anima dalle passioni del mondo sensibile.

Dunque, a partire dal IV secolo l'idea dell'autonomia morale dell'ordine umano della polis viene progressivamente abbandonata, o per rifugiarsi nel **cosmopolitismo** secondo il quale il filosofo è *kosmopolites*, "cittadino del mondo" (come nel caso dei cinici e dei cirenaici), o per cercare nel mondo superiore *trascendente una guida per il modo umano. Proprio nello stesso periodo le città greche perdono la loro autonomia politica e si afferma la potente monarchia macedone.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Su che cosa Platone si diversifica nettamente dai sofisti – e anche da Socrate? Che differenza c'è tra il re-filosofo e il filosofo cittadino?

Lettere

Testo 1. Tucidide. Il discorso di Pericle per i concittadini caduti in guerra. Traduzione nostra.

I passi che seguono sono tratti dal secondo libro delle *Storie* di Tucidide (← § 2). Lo storico riporta il lungo *discorso funebre* fatto da Pericle per i morti del primo anno della "guerra del Peloponneso" contro Sparta (431-404), che segna appunto la fine dell'"età di Pericle" (462-429). L'oratore fa risalire la potenza e il prestigio della città-stato alla sua antica tradizione di indipendenza e di coraggio (il riferimento è soprattutto alle guerre contro i persiani). Ma egli vuol parlare soprattutto della "*forma di governo*" e del "*sistema di vita*", che egli considera il vanto della città e la giustificazione morale della guerra ancora in corso.

37. La nostra costituzione non ha niente da invidiare alle leggi che reggono i nostri vicini; non solo non imitiamo gli altri, ma diamo un esempio da seguire. Dal fatto che lo Stato, da noi, è amministrato nell'interesse della massa e non di una minoranza, il nostro regime ha preso il nome di **democrazia**. Per quanto concerne le controversie tra privati, tutti sono uguali di fronte alla legge; ma per quanto riguarda la partecipazione alla vita pubblica, ciascuno ottiene considerazione in ragione del suo merito, e il partito cui appartiene importa meno del suo personale valore. Infine nessuno è ostacolato dalla povertà e dall'oscurità della sua origine sociale, se può rendere dei servizi utili alla città. La libertà è la nostra regola nel governo dello Stato e nelle nostre relazioni quotidiane non c'è posto per il sospetto; non ci irritiamo contro il vicino, se egli agisce a suo piacimento...

Se trattiamo con leggerezza i nostri affari privati, per quanto riguarda quelli pubblici abbiamo il massimo timore di fare qualcosa di illegale. Obbediamo sempre ai magistrati e alle leggi, e soprattutto a quelle che assicurano la difesa degli oppressi, e a quelle, che pur non essendo scritte, imprimono su chi le viola un disprezzo universale.

Inoltre, per riposarci dalle fatiche, ci siamo procurati moltissimi svaghi per la mente; abbiamo istituito dei giochi e delle feste che si susseguono da un capo all'altro dell'anno, e abitiamo edifici forniti d'ogni conforto, il cui godimento scaccia da noi la tristezza giorno per giorno. L'importanza della città vi fa affluire risorse d'ogni specie da tutta la terra, e a noi capita di poter godere egualmente e in abbondanza non solo dei beni da noi prodotti, ma anche di quelli degli altri uomini...

40. Noi amiamo il bello, ma con semplicità, amiamo la cultura e il sapere [philosophoumen], ma senza debolezza.

Usiamo la ricchezza per l'opportunità che offre all'azione piuttosto che per vantarcene a parole. Da noi non è vergognoso ammettere la propria povertà, lo è molto di più non cercare di evitarla. **Le stesse persone possono curarsi dei loro affari privati e di quelli pubblici, e anche gli altri che si dedicano ai loro lavori hanno una conoscenza senz'altro sufficiente degli affari della città-Stato** [ta politikà]. Perché solo noi consideriamo l'uomo che non vi partecipa, non come un inattivo, ma come un buono a niente. E quanto a noi, esprimiamo un giudizio e riflettiamo correttamente sulle varie questioni, senza considerare le parole dannose all'azione, ma considerando piuttosto un danno non essere informati con le parole prima di procedere all'azione...

41. In una parola, io dico che **la nostra città tutta intera è la scuola della Grecia**, e mi pare che ciascun uomo qui possa rendere il suo corpo adatto alle più svariate attività, con la maggior destrezza e decoro, **sapendo bastare a se stesso** [autarkes]. E che questo che io dico non sia un discorso vanaglorioso per l'attuale circostanza, ma verità comprovata dai fatti, lo dimostra la potenza che con tali norme di vita la città si è procurata.

Per Pericle, dunque, potenza e prestigio sono merito anche della forma di governo

democratica, fondata sull'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e sul riconoscimento dei loro meriti personali nella competizione elettorale per le cariche politiche (§.37); egli elogia poi la cultura e la florida ricchezza commerciale di Atene (§.38). Mostra anche che le decisioni efficaci (sul piano diplomatico e militare) prese dagli ateniesi nascono da una discussione aperta e ragionevole nell'opinione pubblica e nelle assemblee cittadine (§.40). Questa cultura del discorso e della discussione fa di Atene la scuola della Grecia intera e costituisce la base della sua potenza (§. 41)

Sottolineiamo inoltre che Pericle, certo con una terminologia diversa dalla nostra, *sembra anticipare* nel paragrafo 37 alcuni dei grandi temi della liberaldemocrazia: i principi cioè dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, delle pari opportunità per tutti loro di partecipare alla vita politica, della tolleranza del modo di vita e delle opinioni degli altri, della sovranità della legge. E alla fine del paragrafo sembra apprezzare l'importanza che ha per il progresso umano il consumo di prodotti provenienti da altre culture. Nel paragrafo 41, invece *si affaccia* un'idea tipicamente greca classica: quella secondo cui la virtù dell'individuo è la capacità di svolgere armoniosamente le più svariate attività, di vivere con decoro e di essere sufficiente a se stesso. Un uomo a molte dimensioni, socializzato, ma indipendente.

Testo 2. Protagora. La verità in sé non esiste: l'unico criterio è l'utilità (da Platone, *Opere*, vol. 1, pp. 300-301)

Protagora è un protagonista dell'omonimo dialogo di Platone, nel quale Socrate incontra il sofista con cui discute a lungo sul tema della possibilità di insegnare la virtù e sul fatto che la virtù coincida con la conoscenza. Sull'idea che la virtù sia insegnabile e che virtù e conoscenza coincidano (***intellettualismo etico**) Protagora e Socrate (e anche Platone) sono d'accordo.

Testimonia l'importanza di Protagora anche un altro dialogo di Platone, il *Teeteto*, in cui viene attribuita a Protagora una posizione **relativistica**, secondo cui la verità è del tutto soggettiva. Non essendo possibile raggiungere una verità comune, il sofista può però promuovere idee utili ai cittadini. Ecco come si sarebbe espresso Protagora:

Io affermo sì che la verità è proprio come ho scritto: che **ciascuno di noi è misura di tutte le cose che sono e che non sono**, ma c'è una differenza infinita fra uomo e uomo per ciò appunto che le cose appaiono e sono all'uno in un modo, all'altro in un altro. ...

Chiamo sapiente colui il quale, tramutando quello di noi a cui certe cose appaiono e sono cattive, riesca a far sì che codeste medesime cose appaiano e siano buone. Ricorda quel che già dicemmo, che a chi è malato i cibi sembrano e sono amari, a chi sta bene, al contrario, sono e sembrano gradevoli. Senonché non è lecito inferire da ciò che di questi due l'uno è più sapiente dell'altro - che non è possibile, - e nemmeno si deve dire che l'ammalato, perché ha tale opinione, è ignorante, ed è sapiente il sano perché ha l'opinione contraria; bensì bisogna mutare uno stato nell'altro, perché lo stato di sanità è migliore. E così anche nell'educazione, bisogna tramutare l'uomo da un abito peggiore ad uno migliore. Ora, per modesti mutamenti, il sofista adopera discorsi come il medico farmaci: ma nessuno indusse mai chicchessia che avesse opinioni false ad avere opinioni vere; né di fatti è possibile che uno pensi cose che per lui non esistono, o cose estranee a quelle di cui abbia in quel momento una data impressione, ché queste soltanto per lui sono vere ogni volta. Ebbene colui che per uno stato d'animo inferiore conforme alla natura di questo suo animo, può essere indotto, credo, da un animo superiore ad avere opinioni diverse che siano conformi a questo animo superiore; che sono appunto quelle fantasie che taluni per ignoranza dicono vere, e **io dico semplicemente migliori le une alle altre, ma più vera nessuna**. E i sapienti, amico Socrate, ... rispetto ai corpi li chiamo medici, rispetto alle piante agricoltori. E che questi agricoltori introducono nelle piante, se qualcuna si ammala, invece di sensazioni cattive, sensazioni buone e salutari, non solo vere; e i sapienti e buoni retori

IL SAPIENTE SOFISTA È IL MEDICO DELLE CITTÀ.

fanno sì che alla città appaia giusto il bene anziché il male. Infatti ciò che per una data città apparisce e giusto e bello, codesto anche è, per quella città, e

giusto e bello, finché così essa reputi e sancisca: ma è l'uomo sapiente che per ogni singola cosa la quale ai cittadini sia male sostituisce altre cose che sono e appaiono bene. Per la stessa ragione anche il sofista che è capace di educare in tal modo i suoi alunni è uomo sapiente e meritevole di essere pagato da costoro con molto denaro.

In sostanza Protagora non crede che possa esserci una verità morale eguale per tutti. Questo sembra contraddire la sua idea per cui tutti gli uomini avrebbero il senso della giustizia (← S.d.P., § 3). In questo testo di Platone, Protagora non chiarisce come possa il "medico della città" accontentare ciascuno e contemporaneamente fare l'interesse della città nel suo complesso. A quanto sembra per lui i cittadini devono cessare di essere i protagonisti assoluti della politica ed affidarsi a dei tecnici.

Probabilmente Protagora ha svolto la funzione di "medico della città" come consulente di Pericle e come membro del comitato dei legislatori della città panellenica di Turii (← S.d.P., par. 2).

Testo 3. Antifonte. Le norme sociali sono in contrasto con la natura, in G.B. Kerferd, *I sofisti*, Il Mulino, 1988, p. 148.

Di Antifonte, come di quasi tutti i sofisti, abbiamo essenzialmente testimonianze e brevi frammenti. Eccone uno del suo libro *Sulla verità*:

La maggior parte delle cose che sono giuste per *nomos* [norma fissata dalla società] si trova in uno stato di guerra aperta con la natura.

Un antitradizionalismo radicale, che rasenta l'anarchismo.

Scheda. Oggi e ieri. ANTIFONTE, ANTENATO DEGLI PSICANALISTI ?

Di Antifonte sofista (V sec.), sostenitore del primato della natura (*physis*) su leggi e convenzioni (*nomoi*) le notizie sono poche e imprecise. Probabilmente deve essere identificato con Antifonte di Ramnunte, retore vissuto nello stesso periodo. Plutarco, moralista ed erudito del II secolo d.C., ci informa comunque di qualcosa di interessante a proposito di "Antifonte di Ramnunte":

Mentre si dedicava alla poesia, compose anche un'*Arte del non soffrire*, cioè una cura come quelle che i medici prescrivono agli ammalati; messo su un ambulatorio a Corinto vicino alla piazza, rese pubblico che egli riusciva con le parole a curare gli afflitti, e, sentite le cause del male, consolava i sofferenti.

Questa strana professione di Antifonte ci è confermata da un altro erudito del II secolo d.C., Filostrato, che ci dice:

[...] abilissimo nell'arte del persuadere [...] dava pubblicamente delle lezioni sull'arte di sopprimere il dolore, sostenendo che nessuno poteva nominare un dolore così terribile, che egli non riuscisse ad eliminarlo dalla sua coscienza (entrambe le citazioni sono in *Frammenti dei Presocratici*, Laterza, vol. 2, p.985).

Tutto ciò è certo in relazione con la fiducia sofistica nel potere della parola, che troviamo particolarmente in Gorgia. Ma Antifonte si occupava anche di interpretazione dei *sogni* e riteneva che i sogni siano simboli che non possono essere intesi letteralmente, ma che debbano essere interpretati, e spesso in realtà possono significare l'opposto di quello che sembrano dire (la psicanalisi moderna dice che il loro significato è nel nostro inconscio).

Per molti greci i sogni erano messaggi degli dei o di potenze demoniche, ma Antifonte non la vedeva così. Egli pensava che le malattie del corpo siano in qualche modo da ricondurre ad affezioni della mente:

In tutti gli uomini è la mente che dirige il corpo, e verso la salute, e verso la malattia, e verso tutti gli altri aspetti della vita.

Ma anche i sogni sono in qualche modo dentro la mente. Allora anche i sogni (e l'inconscio) contribuiscono a dirigere il corpo?

Antifonte può dunque essere considerato un precursore della psicanalisi di Freud, che cerca di curare i disturbi psichici attraverso una terapia fondata sul dialogo analista-paziente e attraverso l'analisi dei sogni e dell'inconscio?

Evidentemente non possiamo fondare un'ipotesi del genere su pochi frammenti. Di fatto però gli interpreti moderni hanno cercato di antedatate nella filosofia greca molte altre idee tipicamente

moderne, spesso perché convinti della straordinaria potenza intellettuale della tradizione occidentale. C'è chi ha visto dentro la cultura sofistica un movimento per l'abolizione della schiavitù, chi ha antedatato l'idea di progresso alla cultura greca, chi ha visto nei presocratici tracce di una teoria dell'evoluzione delle specie e chi ha considerato Parmenide un precursore dell'idealismo moderno.

Comunque si voglia interpretare Antifonte (e il pensiero sofistico) vale la pena di riportarne ancora due frammenti, che lo collocano nel quadro del tragico pessimismo greco (← §.2 del cap.5), una delle caratteristiche distintive di questa cultura.

Mirabilmente si presta ad accusa ogni forma di vita, mio caro, poiché nessuna ha nulla di elevato, o di grande, o di venerando: ma tutto vi è meschino, debole, transitorio, e mescolato a grandi dolori.

Ci son di quelli che non vivono la vita presente, ma si preparano con molto zelo come se dovessero vivere non il presente, ma una qualche altra vita, e intanto il tempo si perde e fugge via (F. d. P., vol. II, pp. 987, 1001-1002).

Testo 4. Socrate. Sapere di non sapere, in Platone, *Opere*, Laterza 1966, vol. 1, p. 39-41.

Platone così ricostruisce il discorso di Socrate davanti ai giudici, in cui egli espone la sua missione divina: criticare la presunzione di sapere.

...Un giorno [il mio amico Cherefonte] andò a Delfi; e osò fare all'oracolo questa domanda - ancora una volta vi prego, o cittadini, non rumoreggiate - domandò se c'era nessuno più sapiente di me. E la Pizia rispose che più sapiente di me non c'era nessuno [...] Udita la risposta dell'oracolo, riflettei in questo modo: "Che cosa vuol mai dire il dio? Che cosa nasconde sotto l'enigma? Perché io, per me, non ho proprio coscienza di essere sapiente, né poco né molto. Che cosa dunque vuol dire il dio quando dice ch'io sono il più sapiente degli uomini? Certo non mente egli; ché non può mentire". - E per lungo tempo rimasi in questa incertezza, che cosa mai il dio voleva dire. Finalmente, sebbene assai contro voglia, mi misi a farne ricerca, in questo modo. Andai da uno di quelli che hanno fama di essere sapienti, pensando che solamente così avrei potuto smentire l'oracolo e rispondere al vaticinio: "Ecco, questo qui è più sapiente di me, e tu dicevi che ero io". Mentre dunque io stavo esaminando costui, - il nome non c'è bisogno che ve lo dica, o Ateniesi; vi basti che era uno dei nostri uomini politici questo tale, con cui, esaminandolo e ragionandoci insieme, feci l'esperienza che sto per dirvi; - ebbene, questo brav'uomo mi parve, sì, che avesse l'aria, agli occhi di altri molti e particolarmente di sé medesimo, di essere sapiente, ma in realtà non fosse; e allora provai a farglielo capire, che credeva essere sapiente e non era. E così, da quel momento, non solo venni in odio a colui, ma a molti anche di coloro che erano quivi presenti. E, andandomene via, dovetti concludere meco stesso che veramente di cotest'uomo ero più sapiente io: in questo senso, che l'uno e l'altro di noi due poteva pur darsi non sapesse niente né di buono né di bello; ma costui credeva sapere e non sapeva, io invece, come non sapevo, neanche credevo sapere; e mi parve insomma che almeno per una piccola cosa io fossi più sapiente di lui. E quindi me ne andai da un altro fra coloro che avevano fama di essere più sapienti di quello; e mi accadde precisamente lo stesso; e anche qui mi tirai addosso l'odio di costui e di altri molti.

Socrate indaga se sono veri sapienti i politici, i poeti, gli artefici, e così via.

Dopo gli uomini politici andai dai poeti, sì da quelli che scrivono tragedie e ditirambi come dagli altri; persuaso che davanti a costoro avrei potuto cogliere sul fatto la ignoranza mia e la loro superiorità. [...] O cittadini, io ho vergogna a dirvi la verità. E bisogna pure che ve la dica. Insomma, tutte quante, si può dire le altre persone che erano presenti, ragionavano meglio esse che non i poeti su quegli argomenti che i poeti stessi avevano poetato. E così anche dei poeti in breve conobbi questo, che non già per alcuna sapienza poetavano, ma per non so quale naturale disposizione e ispirazione, come gli indovini e i vaticinatori; i quali infatti dicono molte cose e belle, ma non sanno nulla di ciò che dicono: [...]

o cittadini di Atene, anche i bravi artefici notai che avevano lo stesso difetto dei poeti: per ciò solo che sapevano esercitare bene la loro arte, ognuno di essi presumeva di essere sapientissimo anche in cose assai più importanti e difficili; e questo difetto di misura oscurava la loro stessa sapienza. Sicché io, in nome dell'oracolo, domandai a me stesso se avrei accettato di restare così come ero, né sapiente della loro sapienza né ignorante della loro ignoranza, o di essere l'una e l'altra cosa, com'essi erano: e risposi a me e all'oracolo che mi tornava meglio restar così come io ero.

... O cittadini: **unicamente sapiente è il dio; e questo egli volle significare nel suo oracolo, che poco vale o nulla la sapienza dell'uomo**; e, dicendo Socrate sapiente, non volle, io credo, riferirsi propriamente a me Socrate, ma solo usare del mio nome come di un esempio.

Socrate insiste dunque sui limiti del saper umano. Ma questi limiti, come pure la possibilità di sbagliarsi, non implicano la necessità di rinunciare al tentativo di sapere. Egli incita infatti i suoi discepoli a partorire nuove idee, come si vede nel Testo 4.

Testo 5. Socrate come levatrice delle idee (in Platone, *Opere*, cit., vol. 1, p. 277-8)

Socrate è presentato da Platone attraverso molte metafore: tafano, torpedine, satiro, levatrice e altre ancora. Il dialogo *Teeteto* prende lo spunto dal fatto che Socrate sarebbe stato figlio di una levatrice per presentarlo come una specie di "ostetrico delle idee" dei suoi amici e discepoli. C'è in questo la tipica ironia socratica: dietro il paragone col modesto ruolo di levatrice, si nasconde l'idea che Socrate sia il filosofo ispirato, che fa nascere il sapere dal parto doloroso del dubbio.

Ora, la mia arte di ostetrico possiede tutte le altre caratteristiche che competono alle levatrici, ma ne differisce in questo, che fa da levatrice agli uomini e non alle donne, e provvede alle anime partorienti, e non ai corpi. E la più grande capacità sua è che io riesco,

Questo passo, che considera unicamente gli uomini quando si tratta di generare idee, mostra indirettamente quanto poco la cultura greca si aspettasse dall'intelligenza delle donne.

per essa, a discernere se fantasma o menzogna partorisce l'anima del giovane, oppure se cosa vitale e reale. Perché questo ho di comune con le levatrici, che sono sterile ... di sapienza; e il biasimo che già tanti mi hanno fatto, che interrogo sì gli altri, ma non manifestò mai su nessuna questione il mio pensiero, ignorante come sono, è verissimo biasimo. E la ragione è appunto questa, che il dio mi costringe a fare da ostetrico, ma mi vietò di generare. Io sono, dunque, in me, tutt'altro che sapiente, né da me è venuta fuori alcuna sapiente scoperta che sia generazione del mio animo; quelli che invece amano stare con me, se pur da principio appariscano, alcuni di loro, del tutto ignoranti, tutti quanti poi, seguitando a frequentare la mia compagnia, ne ricavano, purché il dio glielo permetta, straordinario profitto: come vedono essi medesimi e gli altri. Ed è chiaro che da me non hanno imparato nulla, bensì proprio e solo da se stessi hanno trovato e generato; ma d'averli aiutati a generare, questo sì, il merito spetta al dio e a me.

Da questo passo risulta anche evidente la missione divina di Socrate: promuovere il sapere.

LABORATORIO

S.d.P., § 1 DEL CAP. 5 E TESTO 1.

ANALISI DEL TESTO 1. **Le virtù democratiche degli ateniesi.** Cercate nel testo 1 le diverse virtù sociali che Pericle attribuisce agli ateniesi. Provate a domandarvi se sono presenti anche nella società in cui vivete. Partendo da questo confronto si può organizzare una DISCUSSIONE-DIBATTITO tra quanti preferiscono le caratteristiche tipiche della vita sociale ateniese e quanti difendono invece la società in cui vivete.

RICERCA STORICA. **La democrazia di Atene e la democrazia odierna.** Con l'aiuto di un manuale di storia e consultando i siti consigliati, provate a confrontare le istituzioni sociali della

democrazia ateniese (comprese le norme sulle donne, sugli stranieri immigrati e sugli schiavi) con quelle della democrazia moderna, in particolare facendo riferimento alla prima parte della Costituzione italiana (Principi fondamentali).

S.d.P., § 1 e 2 DEL CAP.5

ANALISI DEI CONCETTI. **Oralità e scrittura.** Il manuale mette in rilievo il fatto che la cultura scritta di questo periodo è in continuo rapporto con il mondo dell'oralità, dello spettacolo e della politica. Dopo aver riflettuto su quanto detto a questo proposito nel par. 1 del S.d.P. e nel par. 1 del cap.5, cercate nel par. 2 le tracce dell'influenza del mondo della parola nei diversi generi della cultura scritta.

CONFRONTO STORICO E RIFLESSIONE SULLE CONOSCENZE. Confrontate le osservazioni sul senso tragico dei greci che avete appena letto con quelle contenute nel cap. 1 e nel relativo Testo 1.

S.d.P., § 1, 4, 5 e 6 e i TESTI 2, 4 e 5.

ANALISI DEI CONCETTI – ANALISI DEI TESTI. **Oralità e scrittura in filosofia.** Riprendendo il laboratorio già proposto su “Oralità e scrittura” cercate nei par. 4, 5 e 6 e nei testi citati le tracce dell'influenza del mondo della parola nelle teorie dei sofisti e di Socrate.

§ 3 e 4

ANALISI DEI CONCETTI. Analizzate 1) il ruolo sociale dei sofisti, 2) il rapporto tra il conoscere e l'agire secondo i sofisti (intellettualismo etico), 3) il ruolo che Protagora attribuisce al sofista, 4) il ruolo che Gorgia attribuisce alla parola.

§ 4 DEL CAP. 5 e TESTO 2.

ANALISI DEL TESTO. **Il relativismo di Protagora.** Come definisce Protagora il sapiente-sofista nel Testo 2? Come viene descritto l'uomo in generale? Che cos'è per lui il vero? E il giusto?

Fino al § 6.

PROPOSTA AVANZATA DI LETTURA E DI DRAMMATIZZAZIONE. **Le Nuvole.** Nella commedia *Le nuvole* Aristofane mette in ridicolo Socrate, i suoi seguaci e in genere gli intellettuali. Egli attribuisce a Socrate in forma parodistica idee e discorsi che provengono dall'ambiente sofistico. C'è in particolare la scena in cui il Discorso Giusto si scontra contro il Discorso Ingiusto, ispirata all'idea sofistica del potere della parola, capace di trasformare il discorso debole in discorso forte. Qualche appassionato della recitazione può provare a metterla in scena, con gli opportuni adattamenti.

§ 5 e 6

ANALISI DEI CONCETTI. **Socrate.** 1) Individuate le diverse idee che si possono attribuire in positivo a Socrate. 2) Mettete in luce la missione che Socrate intendeva svolgere, ponendola in relazione con il suo rifiuto di compiacere la giuria del suo processo. 3) Mettete in luce le idee e le pratiche che Socrate combatteva.

CONFRONTO TRA FILOSOFI. **Socrate e i sofisti.** Costruite uno schema di confronto tra Socrate e i sofisti per metterne in luce le somiglianze e le differenze.

§ 5 e 6 e TESTO 4.

ANALISI DEL TESTO. **L'ironia di Socrate.** Analizzate la parte finale del Testo 3 e mettetene in rilievo l'aspetto ironico.

INTERO CAP.5

CONFRONTO TRA FILOSOFIE. Considerando anche la problematica proposta nel S.d.P., individuate le diverse vie di uscita dei filosofi dalla crisi della polis.

CAPITOLO 6. PLATONE: L'ORDINE DELLA POLIS E L'ORDINE DELL'ANIMA

Mentre dei presocratici sono rimasti solo frammenti, e Socrate non ha scritto nulla, Platone è il primo filosofo del quale possediamo opere complete per oltre duemila pagine stampate di oggi. Però non è facile definirlo, fissarlo in un identikit. La sua attività di filosofo fu dinamica, in continua evoluzione, ed egli cambiò più volte il suo punto di vista. Fu il "filosofo dell'amore", ma volle anche che le passioni dei sensi fossero castigate e gli atei puniti. Fu un fautore del ragionamento rigoroso e della dimostrazione matematica, ma anche un inventore di nuovi miti.

§ 1. La vita, l'ambiente sociale e l'azione politica ed educativa di Platone



La giovinezza di Platone è segnata dalla guerra civile in Atene e dalla morte del suo maestro Socrate. Avrà una vita avventurosa.

Di antica famiglia aristocratica ateniese, Platone era imparentato con esponenti del partito aristocratico ostili alla democrazia. Dopo la tragica morte di Socrate si convinse che la crisi morale della città era dovuta al regime democratico degenerato e alla cultura sofistica, contro i quali polemizzò a lungo. In patria non prese parte alla vita politica, ma divenne consigliere nel corso del tempo di due tiranni di Siracusa, Dionigi I e II, e tentò più volte di convincerli ad instaurare in Sicilia un regime conforme ai suoi principi filosofici. Caduto in disgrazia, fu venduto come schiavo. Ritornato avventurosamente ad Atene, dedicò tutta la sua vita all'insegnamento nell'**Accademia**, la scuola da lui fondata. Essa aveva come scopo la formazione matematica, scientifica, morale, politica e filosofica dei giovani aristocratici di Atene per farne dei buoni governanti. La scuola, accuratamente organizzata, era una specie di **comunità di vita**, legata al modello pitagorico, e di essa Platone si diceva "guida e maestro". Animata da un ideale *panellenico, esercitò un'influenza anche fuori di Atene, specialmente sui governanti di alcune città dell'Asia minore che intendevano sottrarsi al dominio persiano, ed in parte sulla dinastia macedone.

§ 2. Le opere

Molte opere di Platone sono considerate grandi capolavori letterari. La loro influenza sulla cultura occidentale è legata anche al fascino emanato da Socrate e da altri personaggi che vi sono presentati, e alla ricchezza delle immagini e dei miti inventati da Platone.

I filologi sono riusciti, con una certa approssimazione, a dividere i dialoghi di Platone per periodi:

PERIODO GIOVANILE

1) Quelli del primo periodo, giovanile, in cui il filosofo **rispecchia** essenzialmente **le concezioni del suo maestro Socrate** (protagonista dei dialoghi) sono di argomento morale e si concludono di solito con la confutazione della tesi iniziale, e lasciando il problema insoluto.

PERIODO DELLA MATURITÀ

2) Quelli del secondo periodo, della maturità, espongono le nuove dottrine di Platone **sull'immortalità dell'anima e sul mondo *trascendente delle idee** (ma il protagonista è sempre Socrate, cui Platone attribuisce le proprie idee).

TARDA MATURITÀ

3) Quelli del terzo periodo, della tarda maturità, partendo da una **critica a Parmenide**, propongono una nuova versione della dottrina platonica delle idee (e Socrate cessa di essere sempre il protagonista dei dialoghi).

Il pensiero del giovane Platone in sostanza lo abbiamo già esposto nel capitolo precedente, nei paragrafi dedicati a Socrate. I dialoghi del 2° periodo saranno esposti qui di seguito nei paragrafi 3-6, mentre quelli del 3° periodo occupano i paragrafi 7-10. Ma anche all'interno dello stesso periodo il pensiero di Platone presenta notevoli variazioni.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Come muta il ruolo di Socrate nelle opere di Platone delle diverse fasi?

§ 3. La "dottrina delle idee"



Dato che le idee matematico-geometriche non possono derivare dalle sensazioni, come facciamo ad esserne in possesso?

Socrate andava alla ricerca della **forma o idea** che è comune ad una molteplicità di

cose sensibili o di azioni umane. Per Platone una tale idea non può derivare dall'esperienza delle cose sensibili stesse, imperfette e mutevoli, ma deve piuttosto provenire da una **conoscenza precedente**.

In effetti, le idee **non** sono da noi realmente ricavate dal mondo sensibile attraverso un processo di astrazione. *Noi non conosciamo il concetto o idea del triangolo equilatero geometricamente perfetto perché lo avremmo astratto (cioè tirato fuori) da oggetti sensibili triangolari: il mondo sensibile è ben lontano dalla perfezione e precisione richiesta dalla geometria pura.* In esso non esistono triangoli equilateri perfetti in senso geometrico, ma solo approssimazioni. Le idee provengono dunque da un mondo *trascendente, raggiungibile solo con l'intelletto.

LE IDEE MATEMATICHE SONO UN MODELLO DI CERTEZZA ASSOLUTA.

Platone, che considera moralmente pericoloso il relativismo dei sofisti, cerca nella **matematica** il modello di certezza e di rigore scientifico a cui l'intera filosofia deve ispirarsi. Per lui anche le idee morali, di cui Socrate cercava le definizioni, devono avere lo stesso **valore universale** e la stessa **eternità** delle idee della geometria. Le idee matematiche, che non derivano dalle sensazioni, sono infatti verità assolute, al di sopra delle opinioni soggettive.

NEL MONDO SENSIBILE NON ESISTONO DUE COSE VERAMENTE UGUALI, QUINDI L'IDEA DI EGUALIANZA VIENE DA UN'ALTRA DIMENSIONE.

Ma da dove derivano tali idee? Nel dialogo **Fedone** Platone si chiede da dove derivi l'idea chiave di **uguaglianza**. Nel mondo sensibile non esistono due cose veramente uguali, quindi l'idea di eguaglianza viene da un'altra dimensione. Le idee della geometria non derivano dall'esperienza, perché le loro rappresentazioni grafiche non sono mai perfette e rimandano ad un **modello** ideale soprasensibile.

Dunque sono le idee, già presenti nella nostra anima, che ci permettono di giudicare le cose con il loro superiore metro: p. es., se siamo in grado di percepire l'eguaglianza approssimativa che c'è tra gli oggetti dell'esperienza e di criticarne l'imperfezione, è perché abbiamo dentro di noi un **modello** superiore, l'idea dell'"uguale in sé" (**Fedone**).

LE IDEE NON SONO CREAZIONI UMANE, MA SOLO SCOPERTE CHE FACCIAMO DENTRO DI NOI, RICORDO DI UNA VERITÀ ACQUISITA IN UNA VITA PRECEDENTE.

Le idee dunque non sono creazioni umane, ma solo nostre scoperte, poiché esistono indipendentemente da noi. Ma quando abbiamo avuto conoscenza di questi principi di verità? Secondo Platone questo è avvenuto in un precedente soggiorno della nostra anima in un mondo superiore, "posto sopra il cielo" (iperuranio), del quale è rimasta qualche traccia nella nostra memoria. **La conoscenza è quindi per noi reminiscenza, ricordo** (in greco: *anamnesis*).

A questo punto la dottrina delle idee di Platone si salda con la metempsirosi pitagorica: il precedente soggiorno ultraterreno dell'anima viene considerato insieme fonte di ogni sapere e di felicità suprema, e là essa aspira a ritornare grazie alla purificazione degli impulsi sensibili che la trattengono nel corpo, luogo d'esilio, vera e propria "tomba dell'anima".

L'ORDINE DEL MONDO SENSIBILE È UNA COPIA IMPERFETTA DELL'ORDINE DELLE IDEE, AL QUALE IN QUALCHE MISURA PARTECIPA.

Dunque **le idee sono gli originali (o modelli) eterni e perfetti, posti nel mondo iperuranio, di cui le cose sensibili, mutevoli e transitorie, sono le imperfette copie**; il nostro mondo è dunque un'approssimativa **imitazione** del mondo perfetto. Esse sono una sorta di **Essere** eterno esente dal mutamento e dal non-essere come quello parmenideo. Alla sua eterna essenza "**partecipano**" però in qualche misura anche le cose mutevoli, che così anch'esse in qualche modo **sono**. Nei triangoli particolari, ciò che veramente è, è il concetto comune, universale ed eterno, cioè l'idea di triangolo. Ma anche solo per essere semplici copie della vera realtà ultraterrena, è necessario che le cose del nostro mondo partecipino in qualche misura ad essa, che è dunque la **causa *trascendente dell'ordine cosmico**.

L'ANIMA È UNA FORZA VITALE ORDINATRICE, ETERNAMENTE IN MOTO.

L'anima per Platone non è propriamente di questo mondo, ma interagisce con esso come una forza vitale e ordinatrice. Questo è argomentato da lui nel **Fedro**, dove si cerca di dimostrare l'immortalità dell'anima: l'anima è eterna, ingenerata, e animata da un movimento che nasce da lei stessa; se mai fosse possibile che ciò che si muove da sé (l'anima) cessasse di muoversi, verrebbe meno lo stesso principio del moto e il mondo stesso si arresterebbe.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Da dove derivano le idee matematiche? Perché ne siamo in possesso? Qual è il destino dell'anima? Che rapporto c'è tra l'ordine del mondo sensibile e quello delle idee? Qual è l'essenza dell'anima?

§ 4. La dottrina dell'eros nel *Simposio* e nel *Fedro*.



L'amore è desiderio della bellezza, dice Platone, e spinge l'anima verso l'alto.

Platone, abbiamo visto, è un fautore della scienza più rigorosa e severa, la matematica, e raccomanda anche spesso di disciplinare le passioni sensibili. Ma in diversi dialoghi presenta anche l'Amore (Eros) come una forza spirituale immensa, capace di conquistare le anime, e innalzare insieme gli uomini verso la bellezza suprema.

È LA VISTA DELLA BELLEZZA CHE ACCENDE IL RICORDO DEL MONDO DELLE IDEE.

In effetti il processo di **anamnesi** (reminiscenza), con cui l'anima ritrova in sé le idee apprese nell'aldilà, **non** è un processo **puramente razionale**. Secondo Platone l'uomo ha una tensione "erotica", simile a quella di un innamorato, verso la bellezza ideale eterna. Quest'ultima può essere raggiunta per successivi gradini: attraverso l'amore dei bei corpi, e poi delle belle anime, delle belle leggi e delle belle scienze, per essere infine **contemplata** con un atto spirituale che è più elevato del semplice ragionamento.

LA TENSIONE DELL'AMORE NASCE DAL DESIDERIO DI IMMORTALITÀ.

Da dove provengono **questo amore e questa tensione**, che non possono fermarsi a nessun traguardo, che spingono sempre oltre? Da dove nasce la filosofia, amore per il sapere che non potrà mai essere pienamente appagato? Essi **nascono dal desiderio umano di immortalità**, che si cerca di realizzare prima attraverso la generazione fisica di altri esseri come noi, poi attraverso la gloria delle belle azioni e il ricordo che ad essa si accompagna, e infine attraverso l'opera di educazione e la generazione spirituale.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Come si rapporta l'anima con la bellezza delle idee? Qual è il desiderio più profondo dell'anima?

§ 5. Il *Gorgia*: l'attacco contro la retorica ingannatrice e contro il nichilismo sofistico



Platone denuncia la "culinaria dell'anima" dei politici sofistici. È un'arte che è esistita solo ad Atene?

La filosofia di Platone non ha sempre l'alata poesia dei "dialoghi dell'Amore" e il sorriso ironico di Socrate. Si presenta anzi ad un certo punto come una dottrina militante che lotta contro l'errore in difesa di una precisa verità.

LA RETORICA DEI SOFISTI È UNA "CULINARIA DELL'ANIMA", MENTRE LA VERA POLITICA NE È LA SCIENZA MEDICA.

La morte di Socrate è stata certamente uno degli elementi che hanno mutato l'atteggiamento di Platone. Da quel momento egli ha cominciato una capitale riflessione sulla sofistica e sul suo relativismo morale, che lo ha portato ad individuare in essi una causa fondamentale della degenerazione di Atene.

La **retorica** insegnata dai sofisti è **l'arte di adulare e sedurre le anime**, di manipolare la volontà delle moltitudini attraverso discorsi che muovono le loro passioni, una sorta di "**culinaria** dell'anima", mentre la vera politica equivale, nel campo della vita sociale, alla **scienza medica** in quella individuale.

I POLITICI CHE USANO LA RETORICA DELLA SEDUZIONE E DELL'ADULAZIONE ASPIRANO AL POTERE ILLIMITATO ATTRAVERSO IL CONTROLLO DELL'OPINIONE DELLE MASSE.

I retori senza valori morali, che non credono in nient'altro che nel piacere senza limiti, hanno corrotto Atene, portandola verso la rovina. I politici che hanno seguito la loro filosofia relativista e *nichilista, priva di valori, aspirano al potere illimitato attraverso il controllo dell'opinione delle masse. Il retore sofistico e il politico demagogico piaceranno sempre al popolo perché gli proporranno ciò che lo soddisfa immediatamente. Per Platone, che diffida della democrazia, affidare il diritto di scelta al popolo è come affidare la scelta del cibo ai bambini golosi (e ai venditori di pasticcini), e non al medico. Non c'è da illudersi che la forza della verità basti a guidare il popolo: per le anime inferiori è necessaria anche la **costrizione**, la correzione dei vizi.

PLATONE CONDANNA IL DISCORSO LUNGO DEI RETORI E DEI POLITICI, VOLTO SOLO A COMPIACERE IL PUBBLICO.

Vi sono due tipi di **persuasione**: quella che persuade attraverso la conoscenza e

quella che persuade attraverso la credenza in quanto altri hanno detto. Nel dialogo **Gorgia**, Platone (per bocca di Socrate) condanna i "discorsi lunghi" pieni di immagini retoriche, volti a compiacere il pubblico, che non permettono all'ascoltatore un consenso ragionato sull'argomento, e si dichiara fautore del "discorso breve", in cui i dialoganti, verificando insieme la validità del ragionamento punto per punto, procedono insieme verso la verità. Platone vuole dunque restaurare, almeno per quanti sono in grado di conseguirlo, un sapere politico vero, fondato sulla corretta conoscenza dell'ordine cosmico di cui la polis è parte, e riportare le masse alla disciplina e al controllo delle passioni, anche con la costrizione.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Come si caratterizza la retorica dei sofisti? A che cosa aspirano i politici di cultura sofistica? Per indurre le masse al bene è sufficiente il discorso? Qual è il discorso migliore?

§ 6. Il capolavoro di Platone: *La Repubblica*. Il problema della giustizia nell'individuo, nello Stato e nell'ordine divino del tutto



L'ordine dell'anima, l'ordine dello Stato e l'ordine del mondo si intrecciano nell'opera più lunga di Platone.

Il tema della **giustizia** in Platone lega insieme discipline e campi d'indagine diversi, che noi siamo abituati a considerare separati ed autonomi. Noi esporremo la **Repubblica** (*Peri politéias* = sulla costituzione della città-stato) seguendone l'articolazione originale per poter cogliere l'immagine dell'ordine propria del periodo maturo di Platone: la giustizia è una virtù dell'anima individuale, ma per conseguirla ci si deve adeguare all'ordine superiore dell'anima collettiva statale; essa inoltre si inquadra in un ordine ed in una giustizia divini del cosmo e dell'essere.

6.1. La fondazione della città-modello e la divisione del lavoro tra i cittadini



Il problema della Repubblica è la giustizia nell'anima dell'uomo. Perché mai Platone devia (almeno apparentemente) sul problema dello Stato?

Il protagonista del dialogo, Socrate, per poter definire la virtù della **giustizia** propone di analizzare lo Stato, perché in esso, vero "macroantropo" (uomo in scala più grande) sono visibili le virtù ed i vizi con più evidenza che nell'uomo singolo. Per Platone dunque l'individuo è comprensibile essenzialmente come membro della comunità politica.

PER CAPIRE CHE COS'È LO STATO, SI PUÒ PROVARE A FONDARE UNA CITTÀ-STATO MODELLO CON IL PURO RAGIONAMENTO

Per analizzare lo Stato e i suoi vari tipi, prova dunque a "fondare una città-stato nei discorsi" (cioè ad elaborare un modello teorico ideale di città). Si comincia ipotizzando una comunità primitiva che viva al livello della pura sussistenza e che sia così quasi autosufficiente. Qui ci sarà già un'elementare **divisione del lavoro** (cioè una specializzazione degli individui in compiti produttivi diversi), perché ciascuno è in grado di produrre meglio se pratica per tutta la vita l'arte per cui è naturalmente portato.

Ma questo Stato pacifico e sano non è conforme all'"uso comune" - obiettano gli interlocutori di Socrate. Si immagina allora ci sia una più grande varietà di merci, eccedenti i bisogni naturali, e conseguentemente una più grande varietà di mestieri. Si infittiscono così i **commerci** e nasce il desiderio di impadronirsi del territorio dei vicini, per "**la sconfinata brama di ricchezza oltre il limite del necessario**", che caratterizza ora lo Stato.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Perché Platone affronta il problema dello Stato per definire la virtù della giustizia? Come è per lui lo Stato nella sua forma più semplice? Come tende ad evolversi? Con quali conseguenze?

§.6.2. Platone condanna la crescita della ricchezza oltre il limite del necessario



Che cos'è veramente necessario per una comunità armoniosa?

Nella cultura moderna il concetto di progresso economico continuo e senza limiti, di indefinito sviluppo della produzione, del consumo e della popolazione è sempre stato considerato qualcosa di positivo -solo i problemi ecologici di recente hanno fatto

sorgere dubbi in proposito. Platone dichiara invece che **la crescita oltre il limite del necessario è la massima fonte di tutti i mali sociali**. Egli, come un gran numero di altri autori greci, vede nell'ostentazione della ricchezza e nell'invidia per la ricchezza altrui un pericolo per l'armonia della comunità.

PLATONE E LA SUA CULTURA SONO MOLTO DIVERSI DALLA NOSTRA.

Proviamo a riassumere gli aspetti per cui il punto di vista di Platone, radicato nella visione greca classica, è profondamente diverso dal senso comune contemporaneo:

-Platone pone sempre la prospettiva del singolo all'interno di quella della comunità di cui esso fa parte: l'armonia della comunità è indispensabile per quella dell'individuo.

-Per questo teme che l'ostentazione di una smisurata ricchezza sia un problema per la coesione sociale e quindi per la virtù e felicità individuali.

-Per Platone quello che conta nella produzione non è l'aspetto quantitativo, ma quello qualitativo, cioè la capacità di rispondere a bisogni determinati.

-L'uomo vive e produce in un ambiente determinato e limitato, con cui la produzione deve fare i conti.

Si può dire dunque che Platone puntasse alla qualità del consumo e alla qualità della vita anziché alla disponibilità indefinita di nuovi prodotti per il consumo.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Quali sono le differenze tra il senso comune di oggi e il punto di vista di Platone e del pensiero greco classico sulla crescita economica?

§.6.3. Il problema del potere. L'ordine della città e l'ordine dell'anima



Perché lo Stato ha bisogno della guerra e dei guerrieri?

IL DESIDERIO DI RICCHEZZA SPINGE ALLA GUERRA, CHE RENDE NECESSARIO IL CETO DEI GUERRIERI. MA QUESTI DEVONO ESSERE CONTROLLATI DAL CETO DEI GOVERNANTI.

La brama di ricchezza senza misura, fonte di ogni male, che caratterizza l'uomo in modo costitutivo, spinge dunque alla guerra, ed alla creazione di un nuovo compito specializzato, quello del **guardiano** (o **guerriero**). I guerrieri devono essere forniti della virtù del **coraggio** (in greco **thymos**, che significa insieme **collera**, **ira**), ma ciò comporta il pericolo che esercitino la loro ira non solo contro il nemico, ma tra di loro e contro i concittadini, come i cani da pastore contro il gregge. Ciò pone il problema 1) della loro **educazione**, 2) della **scelta** di quelli di loro che devono detenere il potere supremo di educare e comandare.

SECONDO UN MITO FENICIO, GLI UOMINI NASCONO CON L'ATTITUDINE O A GOVERNARE (FILOSOFI) O A COMBATTERE (GUERRIERI) O A LAVORARE.

Secondo un **mito fenicio**, da narrare con intenti educativi ai cittadini, gli uomini sono tutti **fratelli** perché nati insieme dalla Madre Terra; la divinità però nel formarli mescolò in alcuni oro (attitudine al comando -i **filosofi**), in altri argento (attitudine alla guerra -i **guerrieri**), in altri semplicemente bronzo e ferro (**contadini e artigiani**). Questi ultimi sono dunque capaci solo di lavorare, e questo, nella visione di Platone come nella visione aristocratica dei miti omerici (← cap.1, § 2), non è certo una virtù.

L'ANIMA È COMPOSTA DI RAGIONE, VOLONTÀ BUONA (O CORAGGIO) E DESIDERIO.

Questo mito è parallelo a quello della **biga alata** esposto nel **Fedro**.

Platone immagina in quel dialogo l'anima come un carro a due cavalli, che simboleggiano la **volontà buona** ed il **desiderio**, guidato da un auriga, la **ragione**.

Essa, prima di incarnarsi, poteva volare con gli dei a contemplare il mondo delle idee iperuranio. Ma la ragione umana limitata non riesce a domare il cavallo del desiderio, nonostante l'aiuto del cavallo buono, e **precipita** nel nostro mondo corporeo: *le diverse attitudini naturali degli uomini derivano dunque dalla parte dell'anima che è in essi prevalente*.

LA RAGIONE PREVALE NEI FILOSOFI, IL CORAGGIO NEI GUERRIERI, E GLI ALTRI NON HANNO VIRTÙ.

Le anime sono sì **uguali** nella loro origine celeste, e infatti nella **città-modello** immaginata nella **Repubblica** le donne sembrano poter svolgere le stesse funzioni degli uomini, e non si parla mai di schiavi. Sono però **diversi** nelle singole incarnazioni, che dipendono dai loro meriti e demeriti nella vita immediatamente precedente, per cui alla nascita sono adatti solo ad un preciso ruolo sociale. La ragione prevale nei filosofi, il coraggio nei guerrieri, e gli altri, che non hanno vere virtù politiche, sono destinati a lavorare ed obbedire.

L'ORDINE DELLA POLIS CORRISPONDE ALL'ORDINE DELL'ANIMA.

Il giusto ordine politico consiste nella sottomissione dei lavoratori e dei guerrieri al comando dei filosofi, e il giusto ordine dell'anima consiste nel sottomettere il desiderio (la brama senza misura) ed il coraggio (la volontà) alla ragione, che conosce le idee. Nella città-modello dunque i filosofi devono governare, educare i cittadini e scegliere i futuri governanti. Per poterlo fare devono essere sottratti ai pericoli del desiderio: educati e nutriti dallo Stato, filosofi e guardiani non avranno alcuna proprietà privata, né famiglia propria, ma faranno vita comunitaria, con mogli e figli in comune, senza alcun lusso.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Che compito hanno i guerrieri? E i filosofi? Come sono le classi secondo il mito fenicio? Come si articola l'anima secondo il *Fedro*? Che rapporto c'è tra l'ordine dell'anima e quello dello Stato?

§ 6.4. La teoria dell'educazione e la teoria della conoscenza



Platone condanna la mitologia tradizionale. Eppure anche lui scrive dei miti!

(glossario): Gnoseologia, termine moderno: la disciplina che si occupa della conoscenza umana, delle sue possibilità e dei suoi limiti (da **gnosis**, conoscenza, e **logos**, discorso).

La teoria dell'educazione (o Pedagogia) di Platone e la sua teoria della conoscenza (o *Gnoseologia) nascono dall'esigenza di insegnare ai cittadini a stare al loro *giusto posto* nello Stato e di formare alla conoscenza la classe dirigente dei filosofi. Ma servono anche a mostrare alle anime degli uomini la "via che porta in alto" - al loro posto originario nel mondo delle idee.

L'EDUCAZIONE DEVE PURIFICARE DAL DESIDERIO DEI PIACERI SENSIBILI: SONO BANDITI LE ARTI FIGURATIVE, IL MITO E IL TEATRO.

L'educazione sarà dunque purificazione dal desiderio esclusivo e *senza misura* dei piaceri sensibili. Sono perciò bandite dalla città-modello perfetta le **arti imitative**, che imitano direttamente le cose sensibili (arti figurative, poesia mitologica, tragedia e commedia) e sono promosse istituzionalmente la **ginnastica**, che rende sani e disciplinati i corpi, e la **musica** più pura, che, secondo Platone, imita l'armonia delle idee. **La mitologia tradizionale è condannata** in quanto dà un'immagine distorta degli dei, presentandoli viziosi come gli uomini.

La critica platonica del mito non è fatta in nome di una radicale demitizzazione (come nei sifisti), ma in nome di una nuova visione religiosa, che si esprime a volte nella forma di dottrine razionali, a volta in forma di **miti**, inventati da Platone stesso o di provenienza orientale. Alcuni di questi ultimi hanno per lui di origine divina e sono stati **rivelati** per la nostra salvezza, come il "**mito di Er**" (→...). Il nuovo mito è dunque una componente essenziale dell'educazione politica e religiosa dei cittadini.

L'educazione dei filosofi naturalmente è quella più completa perché deve condurli alla conoscenza delle idee, il modello eterno dell'ordine dell'anima e del mondo.

L'UOMO NEL MONDO SENSIBILE È COME CHIUSO IN UNA CAVERNA IN CUI NON ARRIVA LA LUCE DELLE IDEE.

Platone rappresenta il processo dell'innalzamento verso le idee attraverso il "**mito della caverna**": l'uomo è come un prigioniero incatenato sul fondo di una caverna (il mondo sensibile), che non abbia mai visto il mondo esterno e che scambi per realtà le ombre proiettate sulla parete della caverna dagli oggetti portati dai suoi carcerieri. Liberatosi dalle catene, si renderà conto dei suoi equivoci precedenti. Uscito poi dalla caverna, dopo un iniziale abbagliamento, potrà riuscire gradualmente a guardare la realtà vera (le idee) e infine a volgere lo sguardo verso il sole (l'idea del Bene).

Platone può distinguere a questo punto i diversi livelli di conoscenza:

OPINIONE o conoscenza sensibile, che si suddivide in **IMMAGINAZIONE** (l'uomo è ancora abbagliato dai riflessi delle cose sensibili e dagli artifici della fantasia e del linguaggio) e **CREDENZA** (l'uomo non si fa più illusioni sulle cose sensibili, e, per quanto è possibile, impara ad orientarsi tra di esse),

e **SCIENZA**, o conoscenza intelligibile, che si suddivide in **SCIENZE MATEMATICHE** (in cui da principi assunti per pura ipotesi si deducono per dimostrazione determinate conseguenze) e **DIALETTICA** (conoscenza dei principi stessi del mondo intelligibile, ed in particolare dell'idea del Bene, che è la causa reale di tutte le altre idee).

La **dialettica** è la conoscenza delle idee, che sono il vero essere (su di essa → anche §.7). Essa **è l'arte di ordinare le idee secondo il loro livello di generalità**, scoprendo come ogni idea si divida nelle sue componenti particolari e sia a sua volta riconducibile ad un'idea più generale, fino all'idea suprema, l'idea del Bene.

L'IDEA DEL BENE, IL FONDAMENTO DI TUTTO, È "SUPERIORE ALL'ESSENZA STESSA"

Quest'ultima, causa dell'essere delle altre idee, è "superiore all'essenza stessa", dice Platone. Non sembrerebbe quindi che possa essere colta totalmente con una

definizione o con un ragionamento. La base della dialettica sembra essere perciò la **visione diretta del Bene**, propria di chi si è liberato dagli inganni del **mondo sensibile** e, purificato dal desiderio, si volge alla **contemplazione** del divino che è in lui. Poche anime sono capaci di questa visione: "la massa non è filosofa".

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Quale il fine dell'educazione per Platone? E come deve cercare di realizzarlo? Che cosa pensa Platone dei miti? Quali sono per lui i livelli della conoscenza? Come si conosce il Bene?

§. 6.5. La degenerazione della città ideale: la storia come decadenza.



Anche la città-modello di Platone deve comunque degenerare. Questo ci dice qualcosa sulla sua visione del mondo.

Ogni cosa che è generata, ogni essere vivente, deve anche perire: solo ciò che è ingenerato, come le anime e le idee, è anche eterno.

LA MONARCHIA DEL RE-FILOSOFO DEGENERI IN TIMOCRAZIA GUERRIERA, IN OLIGARCHIA (GOVERNO DEI RICCHI), IN DEMOCRAZIA E IN TIRANNIDE.

Così anche la città-modello degenera e perisce, quando i filosofi non riescono ad individuare i nuovi filosofi che devono succedere loro. La città-modello è detta da Platone "**monarchia**", perché ci regna un re filosofo, o "**aristocrazia**", perché è, alla lettera, "governo dei migliori": ad essa succede la "**timocrazia**" (governo dei guerrieri, che ricorda da vicino Sparta), l'"**oligarchia**" (governo dei pochi, cioè dei ricchi), la "**democrazia**" (governo dei molti) in cui ormai prevale l'invidia e il desiderio, e infine la "**tirannide**", il governo più degenerato, in cui tutti sono schiavi di uno solo, che è schiavo a sua volta del suo desiderio senza limite.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Chi comanda nei diversi governi classificati da Platone?

§.6.6. La storia come decadenza e la storia come ciclo naturale



Il senso comune moderno considera la storia come progresso. E il pensiero classico?

Dato che lo Stato è rappresentato nella **Repubblica** come un unico essere vivente, come un **individuo collettivo**, è del tutto logico che la *storia* sia concepita come **ciclo naturale** della nascita, dello sviluppo dell'invecchiamento e della morte di questo essere.

LA SOCIETÀ PERFETTA ESISTE PRIMA DEL DILUVIO...

Come Esiodo, che considera la sua epoca come età del ferro, degenerazione della primitiva età dell'oro, Platone considera la sua epoca come un'epoca di decadenza, e quando propone ai tiranni di Siracusa l'instaurazione dello Stato-modello, con ciò intende il ritorno ad un passato antichissimo (corrispondente all'infanzia e alla gioventù dello Stato). Secondo i dialoghi **Timeo** e i **Critia**, lo Stato-modello era stato realizzato nella leggendaria Atene di prima del diluvio, ma si era mantenuto nella costituzione contemporanea della città egiziana di Sais, dominata dalla classe dei sacerdoti (evidentemente corrispondenti ai filosofi), separata dal popolo.

Anche il pensiero antico più in generale tende a considerare la storia umana come un ciclo, o una serie di cicli. Se lo Stato (e la società nel suo complesso) era visto di solito come un unico corpo animato, la **storia umana** doveva essere concepita come **ciclo naturale** della nascita, dello sviluppo e della morte di questo essere vivente.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Come considera Platone la sua epoca? In che epoca colloca la città ideale? Come è visto lo svolgimento della storia dal pensiero antico?

§.6.7. La giustizia nell'ordine umano e nell'ordine divino



Ha ragione Platone? L' uomo giusto è davvero felice?

Anche a livello individuale, sostiene Platone, l'uomo giusto, saggio e virtuoso, che sa dominare le passioni e sa quali sono i veri beni, è felice, mentre l'ingiusto, preda delle passioni stesse, sarà perciò infelice.

I CICLI DI REINCARNAZIONE SONO REGOLATI DA UN GIUDIZIO DIVINO

Egli narra poi il **mito orientale di Er**, il guerriero che risorge dalla morte per raccontare il **giudizio delle anime** che avviene dopo di essa: a seconda della loro condotta le anime sono punite o premiate dai giudici divini, che inviano i virtuosi a

contemplare le idee, mentre quelli che devono incarnarsi per completare la loro purificazione devono **scegliere** sotto la loro responsabilità i corpi in cui incarnarsi ed i conseguenti destini. Le anime sono dunque libere nella scelta del loro destino.

Resta un residuo di fatalità: chi può scegliere per primo avrà più chance di chi sceglierà per ultimo, anche se quest'ultimo avrà comunque più di una scelta a disposizione.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Che possibilità vengono date alle singole anime nel giudizio successivo alla morte?

§ 7. Il parricidio di Parmenide: il Non essere come Diverso



Platone si confronta con Parmenide, "padre venerando e terribile".

La concezione platonica per cui il vero Essere sarebbe il mondo intelligibile delle idee, non afferrabile con i sensi, ma solo con la ragione, deriva dal pensiero eleatico. L'idea del Bene, causa suprema unitaria di tutte le altre idee, è dunque un tentativo di adeguarsi all'esigenza parmenidea della assoluta unità dell'Essere.

C'erano però nella dottrina platonica dei punti che contraddicevano l'eleatismo:

1) la **dialettica** di Platone, pur considerando il Bene come il principio logico unitario da cui dedurre tutte le altre idee, riconosce però la **pluralità** delle idee stesse, 2) il ***dualismo** mondo sensibile - mondo intelligibile, pur svalutando l'aldilà rispetto alla trascendenza, non lo riduce a puro Non Essere, come in Parmenide.

È ESSERE CIÒ CHE HA LA POTENZA DI FARE E SUBIRE QUALCOSA ANCHE PER UNA SOLA VOLTA

Nel **Sofista** (che appartiene alla terza fase del suo pensiero) Platone affronta la questione di petto e critica Parmenide in modo sistematico. Qui sono identificati i cinque "generi sommi del discorso" (i predicati più generali possibili): l'**Essere**, il **Moto**, la **Quiete**, l'**Identico** e il **Diverso**. In contrasto con la dottrina dell'Essere eterno e indivisibile, l'Essere è definito come "ciò che possiede la potenza di fare o subire qualcosa, anche solo per una volta". In questo modo il predicato dell'Essere può essere attribuito anche alle cose del nostro mondo. L'Essere si può predicare anche di ciò che si muove e che diviene.

SI PUÒ DIRE IN CERTI CASI CHE L'ESSERE NON È: PER INDICARE CHE È "**DIVERSO DA-**".

La dialettica è l'arte di predicare nel modo giusto un certo "genere" di un certo altro: l'Essere, per esempio certe volte è **Moto** e certe volte è **Quiete**, ed è **Identico** a certi altri esseri, mentre da altri ancora è **Diverso**. In certi casi l'Essere non è: p.es. l'Essere in moto non è l'Essere in quiete ecc., ma solo nel senso che è diverso da esso. Con questo Platone non afferma affatto l'esistenza di un Non Essere **assoluto**, "in sé" (come il Vuoto di Democrito), ma semplicemente impiega in modo **relativo** il predicato del Non Essere.

Le Idee a questo punto a Platone non appaiono più in quiete assoluta, fisse, e chiuse ciascuna dentro se stessa, ma invece in movimento: esse sono infatti secondo lui qualcosa di vivente e dinamico.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Quali erano fin dall'inizio le differenze fra Platone e Parmenide? Che cos'è l'Essere per il "terzo Platone"? Come si rapportano i cinque generi sommi? Come appaiono le idee in questa fase?

§ 8. Il mito del Demiurgo e la cosmologia platonica



La cosmologia di Platone è anche astrologia?

A partire dal **Sofista**, come si è visto, la svalutazione del mondo terreno della sensazione e della molteplicità viene attenuata.

IL DEMIURGO, DIVINITÀ INTERMEDIA, ISPIRANDOSI AL MONDO DELLE IDEE ORDINA LA MATERIA INFORME IN PICCOLE PARTICELLE GEOMETRICHE, CON CUI FABBRICA IL COSMO.

Nel **Timeo** poi il filosofo narra il **mito del Demiurgo**: si tratta del racconto della formazione del nostro mondo grazie all'azione del Demiurgo (cioè l'"Artigiano"), una divinità intermedia tra il nostro mondo e quello delle idee. Esso dà **forma geometrica regolare** alle particelle invisibili della **materia**, che è in sostanza la mitica Madre

Terra, eterna ed informe. Queste particelle, aggregandosi, costituiscono i quattro **elementi** che compongono a loro volta il corpo del mondo.

Inoltre, imitando il modello eterno del mondo intelligibile vivente, egli dà vita e anima a questo enorme corpo. Dall'**Anima del mondo**, che imprime il moto agli astri e a tutto il cosmo, si generano le anime degli dei e degli uomini. Ogni anima è in relazione con un particolare **astro**, *da cui dipende il suo carattere* e, almeno in parte, il suo **destino** (→ teologia astrale, § 10).

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Quale nuovo atteggiamento verso il mondo sensibile Platone assume nella seconda fase del suo pensiero? In che consiste l'azione del Demiurgo? Che cos'è l'Anima del mondo?



Componendo insieme questi 5 solidi regolari (4 per i 4 elementi e 1 per la materia celeste) secondo Platone il demiurgo avrebbe formato il cosmo.

§ 9. La visione *teleologica della natura e la polemica antimeccanicistica



Democrito non è mai citato da Platone. Eppure, tra le differenze, c'è anche qualche somiglianza.

(glossario)- Teleologico → vedi finalistico e finalismo

IL MONDO È FINITO E SENZA IL VUOTO. IN ESSO LE LEGGI MECCANICHE SONO SOTTOPOSTE AL GOVERNO DELL'ANIMA DEL MONDO.

Diversamente che in Democrito, in Platone il mondo è spazialmente **finito, tutto pieno e continuo** (senza Vuoto). Il suo ordine è affidato ad una **Provvidenza intelligente**, quella dell'Anima del mondo, che determina i fini di ogni cosa. Ad essa è sottomessa la **Necessità meccanica** che regola le particelle invisibili della materia di diversa forma geometrica (che in Democrito invece era del tutto autonoma). Ed è sempre l'Anima del mondo che governa gli uomini attraverso gli influssi degli astri. Insomma, l'intero essere cosmico - intelligibile e sensibile - è come pervaso e unificato da una sola potenza spirituale. Dunque, in polemica con la visione meccanicistica di Democrito, è escluso il **caso** dalla formazione del mondo, e le cause meccaniche (l'urto delle particelle) sono sottoposte ai fini della Provvidenza (*finalismo).

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Quali sono le differenze tra Platone e Democrito? In che modo Platone riesce a inglobare nella sua visione del mondo le teorie di Democrito?

§ 10. Il regime teocratico delle Leggi



Che destino spetterebbe agli intellettuali sofisticati nello Stato proposto da Platone?

NON UNA CITTÀ PERFETTA, MA UNA CITTÀ POSSIBILE – E ANZI TRADIZIONALE.

Nelle **Leggi** Platone non parla più della città-modello perfetta della **Repubblica**, che comportava un rovesciamento politico radicale. Propone invece una costituzione politicamente moderata (con elementi di oligarchia e di democrazia), che ricorda quella di certe piccole città greche dedite all'agricoltura e isolate dai grandi commerci.

IL CONSIGLIO NOTTURNO PUNISCE GLI ATEI E LA CITTÀ EDUCA AI BUONI COSTUMI.

In polemica con Protagora, Platone afferma: "**Dio è la misura di tutte le cose**". **Egli nega così chiaramente l'autonomia dell'ordine della polis e dell'uomo.**

Al centro della costituzione proposta in quest'opera, e al di sopra delle cariche elettive, sta il **Consiglio Notturmo**, non elettivo, cui per cooptazione sono chiamati sacerdoti e magistrati esperti nella **teologia astrale**, che è la conoscenza delle influenze degli astri sulla vita cosmica, collettiva e individuale. *Il consiglio punisce anche con la morte i rei di empietà e di ateismo*. L'educazione anche qui è affidata alla città-stato, che controlla anche la produzione artistica, i canti corali, i banchetti pubblici e le danze comunitarie.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Quale costituzione propone Platone nelle *Leggi*? A che punto spinge la polemica con Protagora? Quali poteri ha il Consiglio Notturmo?

§ 11. Le dottrine non scritte di Platone: le Idee-Numero



L'ultimo enigma di Platone: ciò che **leggiamo** di lui era davvero la parte più importante della sua filosofia?

LE DOTTRINE NON SCRITTE, RISERVATE ALLA COMUNITÀ DELL'ACCADEMIA, RICORDAVANO LE DOTTRINE PITAGORICHE.

Le opere finora esposte erano scritte per il generico pubblico delle persone colte. Aristotele però ci riferisce di "**dottrine non scritte**" che Platone riservava all'insegnamento nell'Accademia, di cui Aristotele stesso era stato allievo. Anche la **VII Lettera** di Platone conferma in qualche modo l'esistenza di dottrine non scritte, ma rivelate dal maestro alla comunità dei discepoli, secondo un costume che ricorda la scuola pitagorica, con cui del resto Platone aveva contatti. Come una setta politico-religiosa la scuola platonica aveva dunque i suoi misteri, riservati agli iniziati?

Secondo l'esposizione di Aristotele, in tali dottrine l'idea di Bene e di Essere è la stessa cosa dell'idea di Uno. L'Uno è il Limite o la Misura in sé, il principio formale che rende definito e intelligibile ciò che è invece indefinito o informe, cioè l'Apeiron, il principio materiale che è inesauribile potenzialità e perpetua tendenza all'eccesso o al difetto. Queste concezioni ricordano abbastanza chiaramente quelle pitagoriche del Limite e dell'Ilimito.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Quali erano le dottrine non scritte di Platone e chi poteva conoscerle?

§12. Quello che il pensiero platonico ha ereditato e quello che lascia in eredità



Proviamo a fare un bilancio sintetico.

1. Platone si pone come punto d'incontro e di sintesi tra molte tradizioni filosofiche e religiose, e in particolare

1) della concezione di Socrate (e non solo sua) del **discorso razionale come fonte della verità**, 2) della concezione eleatica della **superiorità del mondo intelligibile dell'Essere** rispetto al mondo della sensazione, 3) della concezione pitagorica del **numero** come **principio dell'ordine cosmico**, 4) della concezione orfico-pitagorica della **trasmigrazione delle anime** e della **giustizia divina cosmica**.

Nonostante la sua lotta contro il relativismo, il suo pensiero non appare mai sistematico e definitivo, ma piuttosto come dinamico e aperto. Tale dinamismo è legato al dialogo socratico, la forma letteraria prevalente dei suoi scritti, e alla tensione ideale dell'**eros** filosofico, che è espressa in modo magistrale proprio attraverso il dialogo (solo in alcune opere della tarda maturità al dialogo si sostituisce la forma trattatistica).

Al centro dell'attività filosofica complessiva di Platone quindi non c'è il sapere, il dogma fissato e posseduto dal ceto sacerdotale (nonostante le tendenze in questo senso), ma c'è piuttosto l'amore per il sapere, la tensione erotica tra l'umano e il divino, tra il non sapere e il sapere, tra la bellezza sensibile e la bellezza intelligibile, tra l'ordine del discorso, creato di volta in volta dal nostro ragionamento, e l'inarrivabile modello divino. Perciò Platone è il portatore di un messaggio filosofico-religioso ricco di contenuti assai diversi, che si presta, anche per la sua forma aperta, ad essere reinterpretato.

Data una tale ricchezza e forza di suggestione, non c'è da meravigliarsi che l'influenza del fondatore dell'Accademia si sia estesa a tutte le diverse epoche della filosofia occidentale e a molteplici aspetti della cultura non strettamente filosofica, arrivando fino ad oggi.

2. Le principali dottrine platoniche rispondono a problemi precedenti, ma danno risposte potenti e originali. Ecco le più importanti:

1) **Il primato del discorso razionale e della discussione come metodo per il conseguimento della verità**: la verità deve essere conseguita attraverso un esame critico delle diverse tesi in campo. Questo razionalismo è uno dei motivi dominanti del pensiero occidentale fino alla modernità. Ma per Platone sono indispensabili anche altri mezzi per il conseguimento pieno della verità, come la purificazione dalle passioni e la "visione diretta" dell'idea del Bene (da ciò viene il potere di comando dei reggenti filosofi e dei sacerdoti del "Consiglio Notturmo" ← §. 6.3 e §.10).

2) **L'*apriorismo gnoseologico**: la vera conoscenza non deriva dai fatti, ma si costituisce "***a priori**", cioè "prima" e indipendentemente dall'esperienza sensibile, ed

è però in grado di render conto anche di quest'ultima (la conoscenza matematico-geometrica è considerata il modello di qualunque conoscenza e il fondamento di qualunque teoria *fisica* rigorosa, come si vede al successivo punto 3).

3) L'idea di un ordine matematico-geometrico del cosmo: *l'essenza del mondo fisico è esprimibile in termini matematico-geometrici, cioè in definitiva quantitativi.* Questa concezione di Platone proviene soprattutto dalla tradizione *pitagorica*, ma essa è presente anche nell'*atomismo* *immanentistico e *materialista di Democrito. Tuttavia ***nella storia della filosofia e della fisica è stata preponderante l'influenza di Platone, e non quella di Democrito, avversato dalla tradizione teologica per aver "fatto il mondo a caso" (Dante).*** Ai tempi dell'Inquisizione Galileo, quando dirà che "il gran libro del modo è scritto in termini matematici", potrà citare Platone ma non l'ateo Democrito.

4) La dottrina *ontologica della *trascendenza dell'Essere: *il vero Essere, conoscibile solo con l'intelletto (come in Parmenide), è posto al di là e al disopra del mondo fisico, conoscibile coi sensi.* In Platone l'Essere *Trascendente è il mondo delle idee, mentre le ontologie successive lo concepiranno anche in altri modi (come Intelletto divino impersonale, come Dio personale, eccetera).

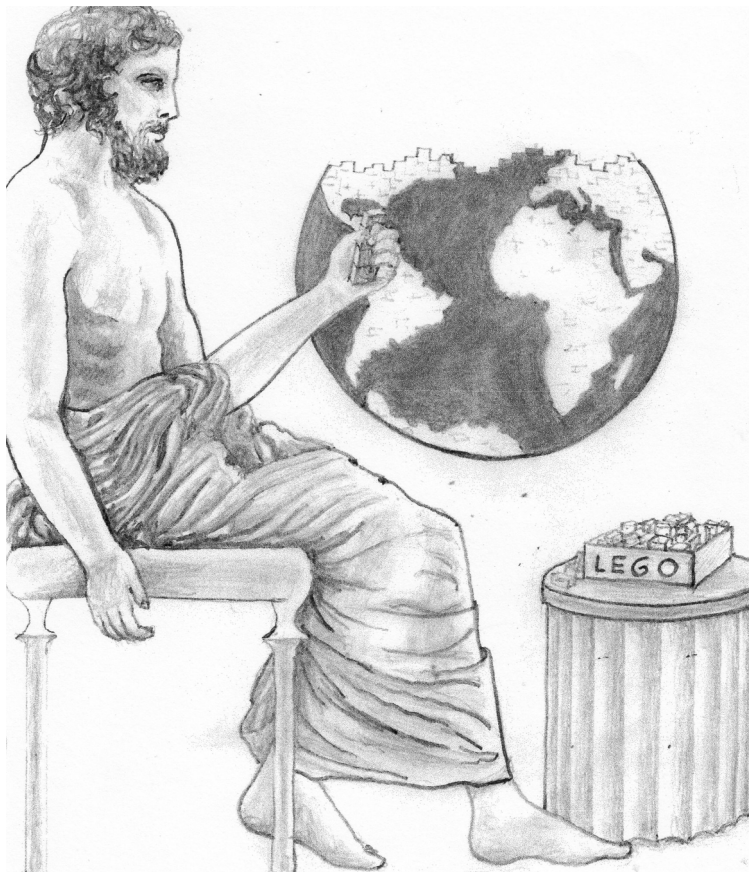
Le dottrine appena ricordate, per quanto non nuove, sono state approfondite, argomentate e collegate in modo particolarmente convincente da Platone, che le ha lasciate alla discussione successiva dei filosofi. Ma ve ne sono altre che comunque hanno avuto una risonanza storica fortissima:

5) Le idee di destino comune degli uomini, di provvidenza divina e di ordine *finalistico del cosmo: *gli uomini hanno una comune natura psichica (o spirituale) e ci sono nel cosmo una provvidenza e una giustizia di origine divina, che assegnano loro un posto e un compito nell'ordine complessivo del Tutto, e che ne giudicano l'operato.* Questa concezione è in antitesi con l'idea classica del Fato, ed è poi diventata egemone nella cultura dell'impero romano e nel mondo medievale e rinascimentale. In particolare la teologia cristiana vi ha sovrapposto l'idea di "creazione dal nulla": Dio provvede al mondo che egli stesso ha creato, organizzandolo secondo i suoi fini.

6) L'idea di "interiorità" del vero: *la verità è colta dall'anima quando si ritira in se stessa; è nell'ambito della coscienza che l'uomo ha un rapporto privilegiato con il mondo divino *trascendente.* C'è qui una sfumatura di differenza rispetto al punto 2, che riguarda il problema *gnoseologico; questa dottrina infatti è anche teologico-morale: il rapporto interiore col vero è anche un rapporto di purificazione e d'amore; cercare la verità significa cercare di accostarsi al divino, e la filosofia è anche meditazione e iniziazione. Questa idea sarà ripresa dal neoplatonismo e sviluppata e diffusa da Sant'Agostino (secolo IV-V). Essa per certi versi porta in una direzione diversa – la riflessione sull'interiorità della persona – rispetto alla corrente principale dello spirito greco che privilegia il dialogo, la socialità e la natura.

7) L'idea secondo cui tutto il cosmo è animato (pampsichismo): *l'Anima del Mondo è insieme la fonte del movimento degli astri e dei corpi inorganici e la fonte della vita organica* (l'opera in cui questa concezione è più chiaramente espressa è il **Timeo**). *Le anime degli uomini sono collegate all'Anima del mondo attraverso gli astri e le costellazioni.* Il pensiero Rinascimentale riprenderà questa concezione per rivalutare il cosmo e l'uomo, reagendo all'accentuato *dualismo medievale, che li svalutava. Secondo questa visione, ci sono anime eccezionali (filosofi, artisti, maghi, alchimisti) capaci di entrare in contatto con l'Anima del Mondo e di scoprirne le leggi nascoste.

VERIFICA DELLE CONOSCENZE. Avendo concluso lo studio di Platone, è utile compiere una verifica retrospettiva delle conoscenze, andando a rivedere le teorie degli autori precedenti citati in questo paragrafo, per confrontarli con le teorie di Platone appena esposte in forma sintetica.



Il Demiurgo all'opera...

Lecture

Testo 1. Platone. Le figure geometriche disegnate sono una rappresentazione delle idee (in Platone, *Opere*, Laterza, 1966, vol.2, p. 336.)

In questo passo della *Repubblica*, Platone afferma sinteticamente che le immagini visibili sono una imperfetta rappresentazione di quelle pensate.

... Essi [i geometri] si valgono di figure visibili e ragionano su di esse (ma) non ad esse pensando, bensì a quelle di cui sono l'immagine; ragionano sul quadrato in se stesso e sulla diagonale anziché su questo e quella che disegnano. E così le cose che formano o disegnano, quasi ombre specchiate dall'acqua, tutte le adoperano come rappresentazioni cercando di vedere attraverso di esse i loro originali che non sono visibili se non con il pensiero.

Testo 2. La conoscenza delle idee non deriva dai sensi (dal *Fedone*, 74-75, traduzione nostra)

Nel *Fedone*, un dialogo del secondo periodo del suo pensiero, ormai post-socratico (← par. 2), Platone per mostrare l'origine non sensibile delle idee parte da un concetto fondamentale della matematica, quello di eguaglianza. Egli immagina un colloquio fra Socrate, che in questa fase rappresenta il punto di vista di Platone stesso, e un certo Simmia, in cui mostra come l'idea dell'eguaglianza non derivi affatto dall'esperienza. Socrate fa infatti notare a Simmia come due legni o due pietre che noi diciamo uguali non lo sono mai perfettamente - essi possono apparire uguali o diversi a persone diverse anche a causa della diversa prospettiva o illuminazione. Non è dunque dai due legni o pietre che noi ricaviamo l'idea di eguaglianza ma, al contrario, è perché esiste già in noi l'idea di eguaglianza che noi possiamo giudicare dei due legni se sono più o meno

uguali fra loro. Da dove ci deriva allora l'idea dell'eguaglianza?, si chiede Socrate.

1. L'**uguale** della matematica è diverso e più perfetto di quello dell'esperienza sensibile.

Di dove l'abbiamo avuta questa conoscenza [dell'uguaglianza]? Non l'abbiamo tratta forse da quegli uguali di cui si parlava ora, o legni o pietre o altri oggetti qualunque, vedendo che sono eguali? Non siamo stati spinti da questi uguali a pensare a quell'**uguale**, che però è diverso da essi? O ti sembra che non sia diverso? Considera anche questo: non accade talvolta che pietre uguali e legni uguali appaiano ad uno eguali e a un altro no, anche se sono gli stessi? - Certo. - E dimmi, avviene che gli **uguali in sé** appaiano diseguali e l'uguaglianza disuguaglianza? - No, mai, o Socrate. - Infatti questi uguali e l'eguale in sé non sono affatto la stessa cosa, disse Socrate. - Non lo sembrano per niente, o Socrate.

Per "uguali in sé" intende quelli delle eguaglianze matematiche. La locuzione "in sé" significa appunto che esistono per conto loro. E infatti nelle frasi successive viene detto che tali conoscenze precedono la nascita del nostro corpo.

Bisogna dunque che **noi abbiamo avuto conoscenza dell'uguale in sé prima del momento in cui, vedendo per la prima volta gli uguali, potremmo pensare che tutti questi uguali tendono a essere come l'uguale, ma gli restano inferiori. [...]**

2. L'**uguale in sé** è sovrasensibile.

Dunque, prima che noi cominciassimo a vedere e a udire e insomma a far uso degli altri nostri sensi, bisogna pure che avessimo già preso conoscenza dell'uguale in sé, di che cosa esso realmente è, per poter paragonare ad esso gli uguali che ci risultavano dalle sensazioni, e pensare che tutti quanti aspirano ad essere come quello, mentre poi gli rimangono inferiori [...]

Di conseguenza, se noi abbiamo acquistata tale conoscenza prima di nascere, e se siamo nati con essa, vorrà dire che prima di nascere conosceamo già non solo l'uguale e quindi il maggiore e il minore, ma anche tutte insieme le cose di questo genere; perché non solo dell'uguale stiamo ora ragionando quanto del bello in sé e del buono in sé e del giusto e del santo, e di tutto ciò a cui poniamo questo marchio, **ciò che è in se stesso [autò ho estí]**.

Aggiungiamo che Platone ritiene che lo stesso discorso si possa fare per le idee del buono, del bello, del giusto e aggiunge a queste parole la locuzione "in sé" (bello in sé, giusto in sé) per denotarne l'origine sovrasensibile. Anche queste idee non derivano dall'esperienza sensibile, né potrebbero derivare da essa perché nulla v'è nell'agire umano che corrisponda pienamente a queste idee

Testo 3. Platone. Il mito della Caverna e i quattro gradi della conoscenza

(Platone, *Opere*, Laterza, 1966, vol.2, p. 339-340.).

Nella *Repubblica* Platone, attraverso un mito, il famoso mito della caverna, illustra ad un giovane amico il faticoso percorso che conduce dalle pure sensazioni alla conoscenza della Verità, ovvero il Bene che tutto illumina e governa.

Chiare le metafore del mito: la caverna rappresenta il mondo sensibile, il mondo esterno la sfera dell'intelligibile; gli abitanti della caverna rappresentano l'umanità resa schiava dai legami dei sensi, lo schiavo liberato l'uomo che, superate le illusioni del mondo visibile, si innalza faticosamente verso il mondo delle idee, fino a giungere alla contemplazione del Bene, che, come il sole che illumina tutte le cose sensibili, è la luce che permette di scorgere la Verità nella sua compiutezza

Dentro una dimora sotterranea a forma di caverna, con l'entrata aperta alla luce ... pensa di vedere degli uomini che vi siano dentro incatenati, gambe e collo, sì da dover restare fermi e da poter vedere soltanto in avanti, incapaci, a

causa della catena di volgere attorno il capo. [Pensa poi che] alta e lontana brilli alle loro spalle la luce di un fuoco e tra il fuoco e i prigionieri corra rialzata una strada. Lungo questa pensa di vedere costruito un muricciolo, come quegli che i burattinai pongono davanti alle persone per mostrare al di sopra di essi i burattini. [...] Immagina di vedere uomini che portano lungo il muricciolo oggetti di ogni sorta sporgenti dal margine, e statue e altre figure di pietra e di legno, in qualunque modo lavorate... Credi che tali persone potrebbero vedere altro se non le ombre proiettate dal fuoco sulla caverna che sta loro di fronte? ... Se quei prigionieri potessero conversare tra loro, non credi che penserebbero di chiamare oggetti reali le loro visioni? Per tali persone insomma la verità non può essere altro che le ombre degli oggetti artificiali. Esamina ora come potrebbero sciogliersi dalle catene e guarire dall'incoscienza. [...] Ammetti che capitasse loro un caso come questo: che uno fosse sciolto, costretto improvvisamente ad alzarsi, a girare attorno il capo, a camminare e levare lo sguardo alla luce; e che così facendo provasse dolore e il barbaglio lo rendesse incapace di scorgere quegli oggetti di cui prima vedeva le ombre, che cosa credi che risponderebbe se gli si dicesse che vedeva vacuità prive di senso, ma che ora, essendo più vicino a ciò che è, ed essendo rivolto verso oggetti aventi più essere, può veder meglio? [...]

E se lo si costringesse a guardare la luce stessa, non sentirebbe male agli occhi, non fuggirebbe volgendosi agli oggetti di cui può sostenere la vista? E non li giudicherebbe realmente più chiari? [...] Se poi lo si trascinasse via di lì a forza, su per l'ascesa scabra ed erta e non lo si lasciasse prima di averlo tratto alla luce del sole, non soffrirebbe e non si irriterebbe di essere trascinato? E giunto alla luce, essendo gli occhi abbagliati, non potrebbe vedere nemmeno una delle cose che son dette vere. [...] Dovrebbe prima abituarsi se vuole veder il mondo superiore. E prima osserverà, molto facilmente, le ombre e poi le immagini degli esseri umani e degli altri oggetti nei loro riflessi nell'acqua, e infine gli oggetti stessi; da questi poi volgendo lo sguardo alla luce delle stelle e della luna, potrà contemplare di notte i corpi celesti e il cielo stesso più facilmente che durante il giorno il sole e la luce del sole. Alla fine, credo potrà osservare e contemplare quale è veramente il sole e non la sua immagini nelle acque o su altra superficie, ma il sole in se stesso nella regione che gli è propria.

Qui Platone ci ha presentato in forma di mito le quattro forme di conoscenza che abbiamo esposto → nel par. 6.4. Questo vivo racconto presenta l'uomo come prigioniero del suo corpo, che comincia a intravedere la verità quando si libera dalle illusioni dei sensi, rappresentate dalle ombre riflesse sulla parete dai suoi aguzzini. Questo stato di prigionia ci fa capire che Platone non si occupa semplicemente di illusioni ottiche, di insufficiente precisione dei sensi: la prigionia dipende dalla caduta in questo mondo inferiore a causa di nostre precedenti scelte morali sbagliate (come è detto in un altro passo della *Repubblica* ← par. 6.7), e i nostri carcerieri, che proiettano immagini distorte, sono la metafora dei cattivi maestri, dei falsi filosofi, come i sofisti, che ci spingono verso il piacere sensibile senza limiti (← par.5), impedendoci di elevarci alla superiore visione del Bene .

Testo 4. Platone. Dimostrazione dell'immortalità dell'anima (Platone, Opere, Laterza, 1966, vol.2, p. p.751-752).

Platone ha dedicato alle prove dell'immortalità dell'anima l'intero dialogo del *Fedone*. Ma è nel *Fedro* che enuncia la famosa dimostrazione secondo cui tutto ciò che si muove senza essere mosso è vivo, mentre ciò che riceve il movimento dall'esterno è inanimato.

L'anima è immortale; perché ciò che sempre si muove è immortale.

L'anima è principio del movimento e ciò che è principio non è generato e quindi immortale.

Ora, ciò che provoca movimenti in altro ed è mosso esso stesso da qualcos'altro, se subisce un arresto di movimento smette di vivere. Solo dunque ciò che muove se stesso, in quanto non può abbandonare se stesso, mai cessa di essere in moto; anzi è scaturigine e principio di moto di tutte le cose che sono mosse. Ora, il principio non è generato perché, **mentre ogni cosa che nasce**

deve per forza nascere da un principio, questo invece non deve esser generato da niente: se altrimenti il principio procedesse da qualcosa, cesserebbe di essere ancora il principio. Inoltre, dal momento che non è generato, per forza sarà immortale; perché se il principio venisse a mancare, né questo potrebbe nascere da altro, né altro da esso, visto che è necessario che tutto abbia un principio.

Ecco dunque: ciò che muove se stesso è principio di movimento; esso non può né morire né nascere, altrimenti l'intero universo e tutto ciò che è in movimento, cadendo in rovina, si fermerebbe e mai più potrebbe trovare donde riprendere moto e vita.

Ora che abbiamo dimostrato l'immortalità di ciò che si muove da sé, nessuno avrà scrupoli ad affermare che proprio questa è l'essenza e la definizione dell'anima. Poiché ogni corpo il cui movimento sia provocato dall'esterno, è inanimato, ma ogni corpo che riceve il movimento dall'interno, da se stesso, è animato; dato che questa è la natura dell'anima. Ma se questa affermazione è giusta, e cioè che ciò che si muove da sé non può essere che anima, ne consegue di necessità che l'anima è non generata e immortale.

Sulla base di questo ragionamento Platone attribuirà l'anima e la vita anche agli astri, sempre in moto nel cielo (← par. 8).

Testo 5. Platone. L'arte della scrittura (Platone, *Opere*, cit., vol. 2, p.1076.)

Nel dialogo *Fedro*, si racconta che il dio egiziano Teuth voleva far dono al popolo egiziano di questa invenzione dell'alfabeto, e lo fece conoscere al faraone Thamus. Vediamo che cosa gli avrebbe detto e che cosa Thamus gli avrebbe risposto.

Questa scienza, o re, disse Theuth, renderà gli **egiziani (1)** più sapienti e arricchirà la loro memoria, perché questa scoperta è una medicina per la sapienza e per la memoria. E il re rispose: O, ingegnosissimo Theuth, ... tu, per la benevolenza per l'alfabeto di cui sei il inventore, hai esposto il contrario del suo vero effetto. Perché essa ingenererà oblio nelle anime di chi la imparerà: essi cesseranno di esercitare la memoria perché fidandosi dello scritto richiameranno le cose alla mente non più dall'interno di se stessi, ma dal di fuori, attraverso segni estranei: ciò che tu hai trovato non è una ricetta per la memoria ma per richiamare alla mente. Né tu offri vera sapienza ai tuoi scolari, ma ne dai solo l'apparenza perché essi, grazie a te, potendo avere notizie di molte cose senza insegnamento, si crederanno di essere dottissimi ...

... La scrittura è in una strana condizione, simile veramente a quella della **pittura (2)**. I prodotti cioè della pittura ci stanno davanti come se vivessero; ma se li interroghi, tengono un maestoso silenzio. Nello stesso modo si comportano le parole scritte... esse ti manifestano una sola cosa e sempre la stessa.

Vogliamo noi considerare un'altra specie di discorso, **fratello** di questo scritto, ma **legittimo (3)**, e vedere in che modo nasce e quanto è migliore e più efficace dell'altro? ... **Il discorso**, cioè, che è **scritto con la scienza nell'anima di chi impara**: questo può difendere se stesso e sa a chi convenga parlare e a chi tacere.

(1) I riferimenti all'antico Egitto ricorrono in diverse opere di Platone, che vede nell'**antichità** di questa civiltà una fonte di saggezza e di buon governo.

(2) La pittura, che consiste essenzialmente in immagini, è per Platone un esempio negativo per eccellenza.

(3) I discorsi scritti dunque sono figli bastardi del loro autore.

Socrate continua paragonando i discorsi a semi, che chi ha la "conoscenza del bello e del giusto" può spargere sia con la scrittura che con la parola. Ma la parola che permette il rapporto diretto tra anime, è di gran lunga preferibile alla scrittura.

Il dialogo conclude che si devono chiamare "amici della sapienza" (filosofi) quelli che hanno la "piena conoscenza della verità" e le cui opere scritte sono inferiori alla loro viva **parola**.

Idee simili compaiono anche nella *Lettera VII*. Qui si dice, parlando delle tematiche più alte della filosofia:

Su di esse non c'è, né vi sarà alcun mio scritto. Perché non è, questa mia, una scienza come le altre: essa non si può in nessun modo comunicare, ma come fiamma s'accende da fuoco che balza: **nasce all'improvviso nell'anima dopo un lungo periodo di discussioni sull'argomento e una vita vissuta in comune**, e poi si nutre di se medesima.

Il giudizio sulla scrittura di Platone, uno dei più grandi scrittori del mondo antico, del quale c'è rimasto un corpus vastissimo di opere, può sembrare del tutto assurdo o magari ironico. Tuttavia il **primato della parola viva**, sostenuto in questi passi, non sembra che sia solo un'affermazione retorica. Aristotele, come abbiamo visto (→ cap. 6, § 11), parla delle "**dottrine non scritte di Platone**", riservate a pochi discepoli. Inoltre l'accademia non richiedeva ai suoi discepoli solo severi studi di geometria e aritmetica, ma anche una precisa condotta dentro una comunità di studio e di vita, che si ispirava almeno in parte alle comunità monastiche pitagoriche. Nella Lettera VII, poi, che racconta i tentativi di riforma di Platone in Sicilia, si parla del legame spirituale comunitario di un gruppo che ha come fine una radicale trasformazione politica.

L'immagine della filosofia che esce da questi testi è quella di un discorso esclusivo, riservato a **pochi**, che certo fanno uso della ragione, ma che sono in grado di apprendere nascoste ed antiche verità grazie a maestri ispirati, che le portano alla luce. A questa filosofia di intonazione religiosa corrisponde una visione politica che sospetta della scrittura proprio perché essa può arrivare facilmente ai "**molti**". Retori, sofisti e autori drammatici si rivolgono al grande pubblico offrendogli un sapere solo "verosimile".

Testo 6. Platone. Necessità naturali, brama illimitata di ricchezza, guerra (Platone, *Opere*, Laterza, 1966, vol. 2, p.190-192).

Nel II libro della *Repubblica* Platone ricostruisce l'origine dello Stato: "uno stato nasce perché ciascuno di noi non basta a se stesso, ma ha molti bisogni". Nasce così la divisione del lavoro: ci vogliono agricoltori, artigiani, commercianti, ecc. Ma all'inizio gli uomini si accontentano di vivere con il minimo indispensabile.

Vediamo come vivranno uomini così organizzati. Non forse producendo alimenti, vino, abiti e calzature? E si costruiranno abitazioni e nella stagione calda lavoreranno per lo più seminudi e scalzi, nella fredda ben vestiti e calzati. Si nutriranno di farine ricavate dall'orzo e dal frumento ora cuocendole ora impastandole, e serviranno belle focacce e pani su canne o foglie pulite. Sdraiati su giacigli cosparsi di smilace e di mirto, banchetteranno bene in compagnia dei loro figlioli e ci berranno sopra vino, inghirlandati e cantando inni agli dei, lieti di stare insieme. E non metteranno al mondo più figli di quanto consentano i mezzi di vita, per timore della povertà o della guerra.

E Glaucone entrò a dire: -Mi sembra che tu faccia pranzare la gente senza pietanze. -Giusto! Ammisi. Mi sono scordato che dovranno averne, cioè sale olive formaggio, e si cuoceranno gli alimenti propri della campagna, cipolle e legumi. Serviremo loro, non è vero? Anche pasticcini di fichi, ceci e fave[...] -Se, o Socrate, avessi costituito uno Stato di porci, con quali altri cibi li avresti pasciuti se non con questi? [...]

. In Grecia erano chiamate etère (distinguendole dalle normali prostitute) le donne colte ed eleganti che vendevano la loro compagnia accompagnando i loro clienti a banchetti e pubbliche riunioni, dove in genere le donne non erano ammesse. Forse era un'etèra Aspasia, la coltissima amante di Pericle, conosciuta anche da Socrate.

Ad alcuni, sembra, questo non basterà; né basterà questo genere di vita, ma vorranno inoltre letti e tavole e altre suppellettili e pietanze e incensi e profumi ed **etère** e focacce, e ciascuna di queste cose in grande varietà. Ecco allora che le

cose prima dette, abitazioni vestiti calzature, non dobbiamo più considerarle come le uniche necessarie; dobbiamo invece ricorrere alla pittura e al ricamo e procurarci oro, avorio e ogni altra simile materia.[...] Bisogna dunque ingrandire ancora di più lo Stato, perché quello sano non basta più: si deve accrescerlo di mole e riempirlo di una massa di gente la cui presenza negli Stati non è più imposta dalla necessità: così per esempio i vari tipi di cacciatori, gli imitatori [cioè] i molti che si occupano di figure e di colori o di musica, poeti con i loro valletti, rapsodi, attori, coreuti, impresari, fabbricanti di ogni sorta di suppellettili per diversi usi, soprattutto per la moda femminile [...]

E quel territorio che prima era sufficiente a nutrire i suoi abitanti, da sufficiente sarà diventato piccolo [...] E non dovremo prenderci una porzione del territorio dei vicini se vorremo aver terra sufficiente per pascolare e arare? E non dovranno essi pure prendersene del nostro, se covano anche loro **sconfinata brama di ricchezza, oltre il limite del necessario?**[...] E allora, Glaucone, faremo la guerra? [...] E facciamo pure a meno di dire se **la guerra** sia fonte di male o di bene. Contentiamoci di dire che ne abbiamo scoperto la genesi in quella che per gli Stati è la **massima fonte di mali privati e pubblici**...

Per Platone, come per molti filosofi greci, il commercio in grande stile e l'accumulazione illimitata di denaro sono fattori di squilibrio e invidia nella società e di ambizioni imperialistiche dello Stato. Anche per questo Platone condanna la democrazia di Atene, sostanzialmente imperialistica (← cap. 1, par. 1)

OGGI E IERI. Mark Vernon. Perché Platone?, da *The Guardian*, Lunedì 3 agosto 2009, trad. nostra.

L'articolo che segue è stato scritto dall'inglese Mark Vernon, teologo, psicoterapista e pubblicista, che ha studiato il mondo antico e in particolare Platone e ha scritto opere anche su Dante. Il suo approccio a Platone è più quello di un filosofo, nel senso che abbiamo definito nell'introduzione per lo studente (←...) che di uno storico accademico della filosofia.

Perché occuparsi di Platone? Questo uomo barbuto dell'antica Atene non è storia antica? È vero che il filosofo Alfred North Whitehead dichiarò che la filosofia europea è "una serie di note a piè di pagina a Platone". Ma perché dovrebbe importare? La fisica moderna ha origine nell'opera di Isaac Newton e, anche se leggiamo di lui, pochi leggono le sue vere parole, e nessuno si aspetta che il futuro della fisica fluisca dalla sua penna secolare.

Alfred North Whitehead (1861-1947) fu uno dei più importanti filosofi inglesi della prima metà del novecento, e si occupò di matematica, filosofia della matematica e filosofia della natura.

Beh, per prima cosa, la filosofia non è come la fisica. Non contribuisce come la fisica all'accumulo di conoscenza, attività essenzialmente lineare, progressiva. Piuttosto, cerca la saggezza, e questa - come ha sottolineato più volte Platone - è un'attività circolare, principalmente incentrata sul porre domande migliori. Per dirla in altro modo, come fece lo stesso Platone, la saggezza non è come l'acqua che può essere versata da un vaso in un altro; è più simile al seme che germoglia di nuovo in ogni generazione. O, come ha scritto il filosofo Bertrand Russell: "La filosofia va studiata non per amore di risposte certe alle sue domande, dal momento che nessuna risposta definitiva può, di regola, essere riconosciuta come vera, ma piuttosto per amore delle domande stesse".

Bertrand Russell (1872-1970) fu un altro importantissimo filosofo inglese, che si occupò di matematica (proprio insieme a Whitehead), di logica e di filosofia della scienza e fu anche un attivista pacifista.

Qualcos'altro che è fondamentale, sebbene abitualmente dimenticato dai filosofi professionisti: Platone ha scritto dialoghi, e nessuna opera filosofica che sia indiscutibilmente sua contiene una sola parola scritta con la sua stessa voce. Parla sempre per bocca degli altri. È una strategia letteraria con implicazioni di vasta portata per ciò che facciamo di lui, non ultimo il fatto che gli consente di essere il miglior critico di se stesso. ... In effetti, Platone regna supremo quando si tratta di porre buone domande e perseguire il compito altrettanto importante di

cercare difetti nelle possibili risposte. Ecco perché stabilisce un'agenda che i filosofi seguono ampiamente ancora oggi.

E ci sono altri motivi per occuparsi di lui. Per prima cosa, l'opinione su Platone sta cambiando. Fino a poco tempo fa, il modo in cui gli studiosi leggevano Platone si concentrava principalmente sul cercare di mettere alla prova i suoi argomenti razionali e, da ciò, sforzarsi per discernere ciò che lo stesso Platone avrebbe potuto credere. Insomma, è un approccio che prova a leggere i dialoghi come trattati.

C'è molto valore in questo, ma rischia di distorcere ciò che lo stesso Platone probabilmente considerava la filosofia. E quella diversa sensibilità sta ora cominciando a riemergere, attraverso il lavoro di individui come il filosofo Pierre Hadot. Si potrebbe dire che Hadot interpreti i dialoghi di Platone come inviti alla filosofia, piuttosto che come l'opera della filosofia stessa. I dialoghi fanno pensare, mentre si seguono le lotte intellettuali e psicologiche tra i vari personaggi. Ma soprattutto, costringono ad affrontare le stesse domande nella nostra vita. Questo è il luogo primario della filosofia.

Pierre Hadot (1922-2010), filosofo e storico della filosofia francese, ha studiato in particolare il mondo antico e la filosofia neoplatonica.

Inoltre, Platone sembra sempre più non solo un generatore di note a piè di pagina, ma un filosofo il cui tempo sta tornando. Viviamo in un'epoca di pluralismo religioso, innovazione della visione laica del mondo e ricerca ideologica. La sua lettura ci incoraggia a scavare in profondità e a rimodellare uno stile di vita che possa dire la verità al nostro tempo.

Vernon dunque considera la nostra epoca un periodo in cui i vecchi modelli di pensiero e di vita sono in trasformazione, un'epoca alla quale è adatta proprio una filosofia problematica e sempre in movimento come quella dei dialoghi di Platone.

... Naturalmente, il fatto più importante su di lui è che fu allievo di Socrate. Si dice che il giorno in cui sentì parlare per la prima volta Socrate, quando aveva vent'anni, stesse andando a consegnare una tragedia al grande festival teatrale di Dionisio. Era una giovane stella letteraria. Ma lì per lì si fermò, bruciò il suo manoscritto e si voltò per seguire il saggio. A parte la luce che la vita di Socrate riversò nella sua filosofia e l'ombra che la morte di Socrate gettò su di essa, fu anche influenzato dai pitagorici, che erano essi stessi probabilmente influenzati dalla filosofia dell'oriente, e anche dal pensiero egizio.

L'altra cosa certa è che fondò una scuola di filosofia, l'Accademia. Comprendevo luminari come Aristotele, che fece filosofia con Platone per vent'anni. I suoi seguaci non si recavano nel parco fuori le mura di Atene, dove la scuola si trovava, per ottenere lauree in filosofia, né per conoscere il sistema di dottrine che oggi chiamiamo platonismo. Per lo più, l'Accademia era un luogo di discussione profonda: era una comunità di persone impegnate l'una con l'altra non perché fossero d'accordo, ma perché avevano un amore per la saggezza, la qualità che li rendeva filosofi.

L'interesse attuale per Platone, dunque, per Vernon non è quello di trovarvi un sistema filosofico, ma uno stimolo al dialogo e alla ricerca.

LABORATORIO

§ 3.

ANALISI DEI CONCETTI. La ricerca di Platone sulle idee matematiche si può considerare una prosecuzione di quella di Socrate sui concetti morali? Quale caratteristica delle idee matematiche conduce Platone ad occuparsene? Quali somiglianze e differenze ci sono tra le idee platoniche e l'Essere di Parmenide?

RICERCA STORICA E INTERDISCIPLINARE. Il **Fedone e il disprezzo del mondo**. Con l'aiuto degli insegnanti di storia e di storia della letteratura, ricercate le analogie tra l'affermazione di Platone, per cui "il corpo è tomba dell'anima" e il "disprezzo del mondo" degli asceti medievali.

§ 3, Testi 1 e 2.

ANALISI DEL TESTO. Riflettete sull'uso della locuzione "in sé" nel T.2, tenendo conto anche dei commenti del manuale.

RIFLESSIONE E DISCUSSIONE-DIBATTITO. **Da dove deriva la conoscenza delle idee matematiche?** La filosofia di Platone e la teoria delle idee sono evidentemente collegati con lo studio della matematica che ragiona su punti inestesi e su retta ad una dimensione che non esistono nella realtà e su unità che sono uguali solo per definizioni. Sulla base di questa idea, leggete la lettura dal **Fedone** ← riflettendo poi sull'origine dei concetti di uguale, di unità, di punto, di retta, e simili.

Vi proponiamo schematicamente varie soluzioni da dibattere: questi concetti, non derivando dalle sensazioni, sono innati nella nostra mente – dalla nascita o da prima della nascita, come pensa Platone; derivano dall'esperienza sensibile e dalla vita pratica; sono stati inventati arbitrariamente e stabiliti per convenzione dai matematici.

§ 4.

ANALISI DEI CONCETTI. **Eros e idee.** Che rapporto c'è tra il tentativo di ricordare le idee (anamnesi) e l'eros platonico? Che cosa rappresenta il desiderio di immortalità nella vita umana?

§ 5.

ANALISI DEI CONCETTI. **La retorica ingannatrice e il nichilismo sofistico.** Mettete a fuoco l'idea dei retori e dei politici mossi dall'"illimitato". Analizzate i concetti di "culinaria dell'anima" e dei vari tipi di "convinzione". In che casi è necessaria la costrizione secondo Platone?

§5 e T5.

SONDAGGIO D'OPINIONE. **Il passaggio della società all'uso di nuovi media.** Platone, nel suo attacco a tutto campo contro i sofisti condanna, oltre al loro "discorso lungo", volto all'adulazione e alla seduzione, anche l'uso della scrittura, promossa in quel momento soprattutto dal mercato culturale sofistico. Quali che siano le ragioni particolari di questo atteggiamento conservatore di Platone, l'uso di un medium piuttosto che di un altro ha un peso grandissimo sulla formazione dei soggetti, sulla loro capacità di informarsi e di formarsi autonomamente un'opinione, sulla loro capacità di far filosofia e di essere cittadini attivi; di conseguenza la trasformazione del sistema mediale ha sempre comportato traumi e conflitti. Provate ad organizzare un sondaggio tra amici e conoscenti, divisi per generazioni, interrogandoli sul passaggio tra il sistema mediale centrato sulla tv e quello centrato su Internet e in particolare sui social.

§ 6.1, 6.2 e 6.3.

ANALISI DEI CONCETTI. **L'ordine dell'anima in relazione con l'ordine della società.**

1. In che consiste la divisione del lavoro? In che relazione è con la crescita economica? 2. Che rapporto c'è tra i differenti tipi di anime e l'appartenenza alle classi sociali? 3. Quale posizione sociale devono avere i filosofi per essere educati a svolgere la loro funzione?

§ 6.3.

RICERCA TESTUALE IN BIBLIOTECA. **La condizione delle donne.** Platone nella *Repubblica* afferma che nella classe dei filosofi uomini e donne vivono in comune, senza formare famiglie ed avere proprietà. Ritieni anche che le donne **possono** svolgere le mansioni delle classi superiori (guerrieri e filosofi), cosa decisamente sorprendente per un greco. Trovate un'edizione della *Repubblica* di Platone che abbia l'indicazione dei capoversi dell'edizione greca di comune riferimento, come ad esempio quella delle *Opere* di Platone della Laterza o quella della BUR con il testo greco a fronte. Provate a leggere i capoversi 454d-456e del Libro V per vedere che cosa significa in pratica questa "scandalosa" affermazione.

§ 6.4

ANALISI DEI CONCETTI. 1. **Il mito.** Ricostruite l'atteggiamento di Platone nei confronti del mito. 2. **Le forme di conoscenza.** Come si configura la gerarchia delle forme di conoscenza secondo Platone? 3. **La dialettica.** Come è definita la dialettica nella *Repubblica*?

§ 6.5.

RIFLESSIONE E DISCUSSIONE-DIBATTITO. **Dalla democrazia alla tirannide** Platone prende da Esiodo l'idea che la storia sia decadenza. Ma la storia che descrive (dal governo della nobiltà guerriera, al governo dei ricchi, alla democrazia, al governo tirannico, assomiglia molto alla storia di Atene, in cui il governo dei Trenta Tiranni rovesciò ad un certo punto la democrazia. Ci può essere un'analogia nella storia moderna e contemporanea? Dibattete sul fatto che al governo democratico anche oggi possa succedere la tirannide oppure no.

T6.

DISCUSSIONE-DIBATTITO. **Platone condanna la crescita della ricchezza “oltre il limite del necessario”.** La società greca si regge su di un'economia almeno in parte schiavistica, per cui la comparazione pura e semplice tra il nostro modo di vivere e il loro rischia di non essere possibile. Tuttavia si può dibattere sul problema se il senso della misura greco (→ cap. 1, § 4.1 e 4.2) non contenga ancora delle indicazioni utili per la nostra società, la cui economia è basata su di una crescita senza limiti e sregolata, in un ambiente sovrappopolato che permette invece solo una crescita limitata e regolata.

§ 7.

ANALISI DEI CONCETTI E CONFRONTO TRA FILOSOFI. **Il parricidio di Parmenide.** Metti a fuoco il nuovo concetto di Essere proposto da Platone e poi prova a confrontarlo con quello di Parmenide esposto nel cap.3.

ANALISI DEI CONCETTI. **I generi sommi e la dialettica.** Che cos'è la dialettica? Che differenza c'è tra il Diverso e il Non-Essere in senso assoluto?

§ 8 e 9.

ANALISI DEI CONCETTI. **Una divinità intelligente ha organizzato il cosmo.** Che somiglianze e differenze ci sono tra questa Natura quasi-provvidenziale e il Dio Padre della religione monoteista della vostra religione familiare? Si può dire che il Demiurgo crei il mondo? L'Anima del mondo è come un dio onnipotente?

ANALISI DEI CONCETTI. Come si comporta Platone di fronte all'idea di Democrito, già nota alla cultura greca (← cap. 4, par...) secondo cui il mondo, fatto di particelle geometriche, è mosso da leggi meccaniche?

Ripasso e riflessione sui CAP. 4 e 5.

ANALISI DEI CONCETTI. **Ordine della città e ordine dell'anima.** Cercate nel pensiero dei sofisti e di altri esponenti della cultura ateniese gli elementi che caratterizzano il mondo dell'uomo (la polis) nel senso dell'autonomia dalla tradizione aristocratica, e nel pensiero di Platone gli elementi che legano l'anima e la polis al cosmo e all'ordine divino delle idee.

MODELLO DI ARGOMENTAZIONE

PLATONE E LA VERITÀ

TESI Per Platone è solo la ragione e non i sensi che consentono di pervenire alla verità, ovvero alle idee eterne, criteri universali di giudizio e guida sicura all'azione dell'uomo.

PRIMA ARGOMENTAZIONE Platone mostra un grande interesse per la matematica (geometria) perché in essa vede l'esempio di un sapere razionale, non fondato sull'esperienza sensibile, sottratto al variare delle circostanze e dei casi particolari, lontano dalle opinioni dei singoli e dalle controversie fra i politici. L'idea del triangolo equilatero proprio della geometria pura, l'idea dell'eguaglianza fra due grandezze e tutte le altre idee della geometria, egli dice, non possiamo averle ricavate da oggetti sensibili. Infatti in natura non esistono triangoli equilateri perfetti, né oggetti perfettamente uguali. Allo stesso modo non esistono azioni che adeguino l'idea del giusto e oggetti che adeguino l'idea del bello. Le idee del giusto, del bello e tutte le altre idee dunque ci provengono da un mondo diverso, trascendente (l'iperuranio) raggiungibile solo con la ragione. Platone immagina che noi abbiamo vissuto una vita precedente a quella attuale in un mondo superiore dove abbiamo conosciuto le idee nella loro purezza e di esse conserviamo nella vita attuale un ricordo. La conoscenza è quindi reminiscenza, ricordo. Le idee sono già presenti nella nostra anima fin dal principio e sono quelle che ci permettono di giudicare le cose e le azioni umane secondo un metro superiore, non legato alla semplice contingenza e all'interesse personale.

SECONDA ARGOMENTAZIONE Il mondo sensibile, nell'imprecisione e mutevolezza di tutte le cose che lo compongono, è una copia imperfetta dei modelli eterni presenti nell'iperuranio e può dar luogo solo a opinioni più o meno verisimili e non alla conoscenza vera. Solo le idee eterne e immutabili possono essere oggetto di verità, e solo la verità può guidare l'uomo verso il Bene.

CONTRO ARGOMENTAZIONE I sofisti sostengono che non esistono criteri universali di giudizio ma solo opinioni relative a luoghi e a tempi diversi. Protagora, il più noto dei sofisti, concepisce la conoscenza valida non come conoscenza della realtà assoluta, ma come opinione utile all'individuo e alla città. Egli sostiene che la sensazione è l'unica fonte di conoscenza e che l'uomo è la misura di tutte le cose. È l'uomo concreto con le sue esperienze sensibili l'unico giudice.

del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto. Per Gorgia l'Essere eterno e immutabile non esiste. Non esiste la verità ma solo opinioni variabili.

CONCLUSIONE Platone a sua volta controbatte che il relativismo sofistico è la fonte di tutti i mali che affliggono la città perché crea continui contrasti fra gli uomini, mossi da ambizioni e desideri incompatibili. La conoscenza del vero è possibile solo per chi è capace di controllare la parte della sua anima mossa dal **desiderio sensibile**, e di purificarsi dagli inganni dei sensi. Il filosofo, che raggiunge questo stato, può conoscere il mondo soprasensibile e anche il giusto posto che compete ai diversi uomini nella società..